migranti PRESS

2018

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIX - NUMERO 6 GIUGNO 2018

50 ANNI DI MIGRANTES E MIGRANTI

Uscire dalla paura

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni

sommario

Editoriale

Uscire dalla paura 3
Mons. Guerino Di Tora

Primo Piano

Comunità accoglienti 5

La stanza dell'ospite 10
Marco Fibbi

Partire dal "noi" 12
Sergio Durando

Impronte e scie: la storia della Migrantes 14
Nicoletta Di Benedetto

I volumi in sintesi 17

Immigrati

Un approdo sicuro 20
Stefania Careddu

"Casa Nostra" a servizio dei migranti 21
Pierluigi Lombardi

I numeri dell'Italia che sa accogliere 23
Paola Scarsi

Rifugiati e richiedenti asilo

Global compact migrazione e rifugiati… 25

Studenti Internazionali

Dal Mali all'Italia 27
Maurizio Certini

Italiani nel Mondo

I ragazzi a scuola di emigrazione 29
Maria Luisa Florio

Immigrare ed emigrare… 31
Chiara Vella

Rom e Sinti

Quello che abbiamo ricevuto 32
Angela Gabriella di Gesù

Fieranti e circensi

50 anni di Migrantes… 35
Simone Varisco

La Migrantes di Catania incontra il Royal Circus 37
Filippo Cannizzo

News Migrazioni 38

Segnalazioni librarie 40

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 41
Alessandro Pertici

migranti PRESS 2018

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIX - NUMERO 6 GIUGNO 2018

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXIX - Numero 6 Giugno 2018

Direttore responsabile **Ivan Maffeis**

Direttore **Giovanni De Robertis**

Caporedattore **Raffaele Iaria**

Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2018
Italia: 21,00 Euro
Estero: 31,00 Euro - (via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Archivio fotografico Fondazione Migrantes – Roberto Ragno

Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

MigrantiPress percepisce i contributi pubblici all'editoria. MigrantiPress, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Progetto grafico e impaginazione
tau editrice
www.taueditrice.com
Stampa: Litograftodi Srl (PG)

Foto di copertina: ©Roberto Ragno

Uscire dalla paura

Mons. Guerino Di Tora*

A 25 anni dal documento della Chiesa italiana *"Ero forestiero e mi avete ospitato"*, la Commissione Episcopale per le migrazioni della Cei, ha avvertito l'esigenza di rivolgersi nuovamente alle comunità cristiane per una rinnovata riflessione ed un ringraziamento a tutti coloro che stanno accogliendo.

L'Italia, paese di emigrazione sia verso l'estero che nel suo interno, specie nel Dopoguerra dal sud verso il nord, ha negli anni 80-90 del Novecento vissuto una forte immigrazione dall'Africa e dall'Oriente, come fenomeno nuovo di cui non si percepiva pienamente la portata. L'allora direttore della Caritas di Roma, monsignor Luigi Di Liegro, fece iniziare lo studio e l'approfondimento del fenomeno con un "Dossier immigrazione" annuale intuendo che non era una realtà transitoria, ma l'inizio di un periodo nuovo nella storia.

Oggi abbiamo preso coscienza che l'emigrazione non è un fenomeno emergenziale, ma una realtà epocale che sta cambiando e cambierà l'assetto geopolitico del mondo.

Non riguarda solo chi emigra dall'Africa verso l'Europa, ma coloro che dalle Americhe del Sud vanno verso quelle del Nord e verso il Canada; e nell'estremo oriente da Laos, Cambogia, ecc. verso Australia e Nuova Zelanda.

L'Italia è doppiamente attraversata da questo fenomeno, ridiventando paese di emigrazione: oggi sono circa cinque milioni i connazionali che vivono all'estero per motivi di studio e soprattutto di lavoro.

Evidentemente è un fenomeno che non può essere lasciato a se stesso, ma va monitorato, accompagnato e governato a livello nazionale e mondiale.

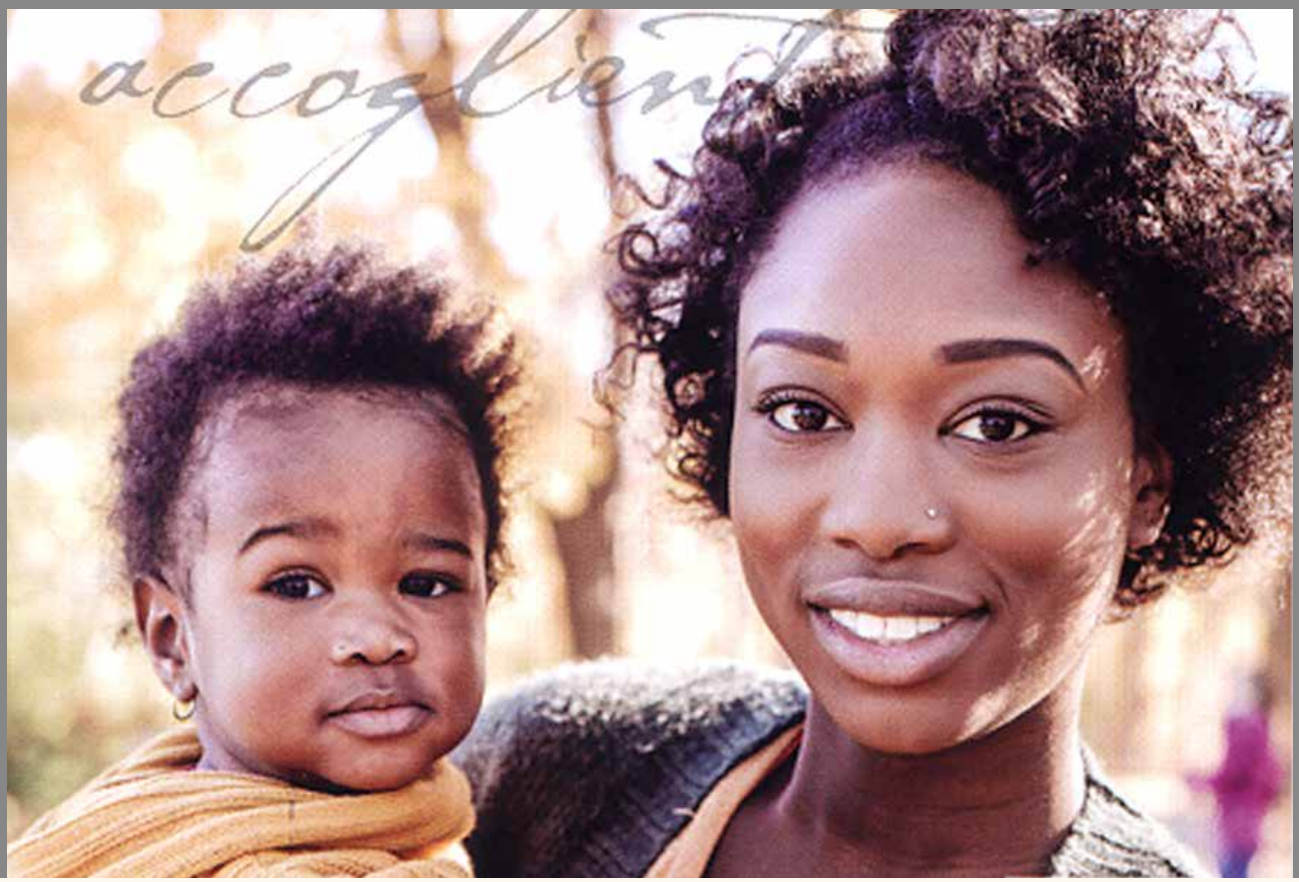
Per questo i vescovi italiani hanno fin dal primo documento ricordato l'importanza di una edu-

cazione che possa tener conto di questa situazione e soprattutto aiuti a superare paure, pregiudizi e diffidenze.
Il periodo di crisi nel nostro Paese porta ad esasperare incertezze e difficoltà, cercando facili capri espiatori come nei migranti, mettendo in ombra la possibilità di vedere, nelle migrazioni, una opportunità ed una risorsa per la crescita stessa del Paese.
Questa visione sociale ed umanitaria, per noi credenti, trova poi una fonte di maggior impegno nella fede. La Bibbia fin dalle prime pagine ci parla di migrazione, da Abramo al popolo eletto; e la legislazione di Israele nell'Antico Testamento è molto chiara nel codice dell'alleanza: "Lo straniero tu l'amerai come te stesso, perché foste stranieri in terra d'Egitto" (Lv. XIX 33-36). Il Signore Gesù poi nel Nuovo Testamento si identifica, nel brano del giudizio universale del Vangelo di Matteo, nello straniero: "Venite benedetti dal Padre mio, ero forestiero e mi avete accolto" (Mt. XXV 35).
Il cristiano incarna la sua fede nella storia che vive; non possiamo quindi pensare di vivere la nostra fede prescindendo dalla nostra attualità. Una cifra con cui oggi leggere la storia è l'emigrazione, e noi siamo chiamati a collaborare per trasformare la storia del nostro tempo in storia di salvezza.
Ecco allora, guidati dallo Spirito, la capacità di leggere le migrazioni come "segno dei tempi". È papa Francesco che ci ricorda la necessità di avere "una sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi". Oggi uomini, donne, bambini soprattutto non accompagnati, fuggono da guerre, non solo dalla guerra delle armi, ma anche da quella della siccità, della fame, della desertificazione, della sopravvivenza, dell'odio religioso o tribale, cercando pace e concordia. Una visione positiva di questa realtà porta a quella stessa considerazione che in tempi difficili San Benedetto proponeva ai suoi monaci, trasformando e realizzando il superamento da "hostis" - nemico ad "hospes" - ospite.
Con questo sguardo nuovo si può immaginare un incontro che porti alla "convivialità delle differenze" sulle quali lo stesso papa Francesco ci ricorda che le "paure sono legittime, fondate su dubbi pienamente comprensibili da un punto di vista umano. Avere dubbi e timori non è un peccato. Il peccato è lasciare che queste paure – spiega il Papa – determinino le nostre risposte, condizionino le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità, alimentino l'odio e il rifiuto". Le paure si vincono nell'incontro, e dall'incontro scaturisce quella vicendevole conoscenza e fiducia che porta alla relazione e ad una nuova interazione.
Il ringraziamento della Chiesa italiana va a chi già sta realizzando tutto ciò! La storia, maestra di vita, ci insegna che dalle migrazioni sono nate società nuove, come alla fine dell'impero romano quella dell' "Evo medio" o nel mondo moderno dell'America del Nord composta da emigranti portoghesi, irlandesi, italiani, ecc.
Oggi sono spesso le nuove generazioni che con una sana accoglienza senza pregiudizi, stanno realizzando un processo culturale di concordia, di integrazione e di promozione che fa presagire un futuro di nuove speranze. ■

*Vescovo, Presidente della Commissione Cei per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes

Comunità accoglienti

Lettera alle comunità cristiane a 25 anni dal documento "Ero forestiero e mi avete ospitato" (1993-2018)



1. Introduzione

Venticinque anni fa, la Commissione ecclesiale per le migrazioni pubblicava il documento *Ero forestiero e mi avete ospitato*, interpretando e accompagnando il fenomeno dell'immigrazione nei suoi inizi e sviluppi in Italia "con gli occhi della fede". A venticinque anni di distanza avvertiamo la necessità, come pastori, di condividere una riflessione sul tema dell'immigrazione: parola di aiuto al discernimento comunitario, di stimolo a rendere la nostra fede capace, ancora una volta, di incarnarsi nella storia, di gratitudine e di incoraggiamento a quelle comunità che già hanno accolto.
Ciò che ci spinge a prendere nuovamente la parola è il profondo cambiamento che in questi anni continua a segnare il fenomeno migratorio nel nostro Paese, per rispondere nuovamente alla domanda del Signore a Caino, richiamata da papa Francesco nel suo viaggio a Lampedusa: *"Dov'è tuo fratello?"* (Gn 4,9).

2. L'immigrazione nel 1993

L'immigrazione nel 1993 era un fenomeno "nuovo" ed emergente, di cui non si riusciva ancora a cogliere le dimensioni e le prospettive. Secondo i dati del Ministero dell'Interno gli immigrati regolari in Italia erano infatti 987.405, in maggioranza europei dell'Unione Europea e dell'Europa orientale (36,85%); seguivano gli africani (29,13%), gli asiatici (17,47%) e gli americani (15,95%); 559.294 erano stati i permessi di soggiorno per lavoro e 144.410 per ricongiungimento familiare; 7.476 le richieste d'asilo, 65.385 erano gli studenti nelle scuole[1]; 10.000 i matrimoni misti e tra stranieri (3% del totale); 17.000 i nati nelle famiglie con almeno un genitore straniero[2].

3. L'immigrazione nel 2018

Dal 1993 ad oggi l'immigrazione è diventata nel nostro Paese un fenomeno sorprendente nel suo incremento, anche se negli ultimi anni esso si è fermato ed è aumentato invece il numero degli emigranti italiani.
Gli immigrati in Italia hanno infatti raggiunto e superato all'inizio del 2016 il numero di 5 milioni con un'incidenza sulla popolazione totale pari all'8,3%. Non dimentichiamo che il 52,6% di questi sono donne, portatrici di esigenze e sensibilità specifiche, e che nel 2016 sono arrivati in Italia più di 25.000 minori stranieri non accompagnati. Nel complesso, oltre il 50% dei migranti proviene da un Paese dell'Unione o dagli Stati dell'Europa Centro-Orientale non appartenenti all'Unione; il 22,9% del totale proviene da un solo Paese europeo, la Romania, e con cinque Paesi (Romania, Albania, Marocco, Cina e Ucraina) che da soli hanno oltre il 50% dei migranti. Considerando le ripartizioni territoriali, nell'insieme delle regioni del Nord risiede il 58,6% del totale della popolazione straniera;.2.400.000 sono i lavoratori e oltre 550.000 gli imprenditori immigrati; quasi 815.000 sono gli studenti stranieri nelle nostre scuole, di cui oltre il 50% nato in Italia. Nel 2016 circa 24.000 sono stati i matrimoni misti o tra immigrati (14,1% del totale dei matrimoni); 72.000 i nuovi nati da famiglie straniere (14,8% sul totale)[3]. Alla fine del 2017 erano in accoglienza nel nostro Paese 183.681 richiedenti asilo e rifugiati: appena il 3 per mille dei residenti[4].
Mentre nell'ultimo triennio il numero degli immigrati è rimasto pressoché stabile ed è cresciuto il numero dei richiedenti asilo, il numero degli emigranti italiani è continuato a crescere: nell'ultimo anno oltre 124 mila italiani hanno spostato la loro residenza oltreconfine[5]; secondo l'OCSE l'Italia è all'ottavo posto nella graduatoria mondiale dei Paesi di provenienza dei nuovi immigrati. Non possiamo poi dimenticare che a fronte di 5 milioni di immigrati in Italia, 5 milioni di italiani sono oggi emigranti nei cinque continenti alla ricerca di un lavoro e di una vita dignitosa.

4. Immigrazione, sfida pastorale

Nel Messaggio per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018 papa Francesco, in continuità con il Magistero di Papa Benedetto e del Santo Papa Giovanni Paolo II, ha ribadito che «*tutti i credenti e gli uomini e le donne di buona volontà sono chiamati a rispondere alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie responsabilità*»[6].
I Vescovi italiani – negli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 – hanno ricordato che il fe-

[1] I dati riportati sono presenti in: Caritas di Roma, *Dossier Statistico Immigrazione 1994*, Anterem Edizioni Ricerca, Roma, 1994.
[2] Cfr. Istat, *Rapporto annuale. La situazione del Paese 1993*; Istat, *Rapporto annuale. La situazione del Paese 1994*.
[3] I dati riportati sono presenti in: Caritas e Migrantes, *Rapporto Immigrazione 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017.
[4] Fondazione Migrantes, *Il Diritto d'Asilo 2018 "Accogliere, proteggere, promuovere, integrare"*, Tau Editrice, Todi (PG), 2018.
[5] Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017.
[6] Papa Francesco, *Messaggio* per la 104ª Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018.

nomeno delle migrazioni è «*senza dubbio una delle più grandi sfide educative*»[7]. Siamo consapevoli che nemmeno noi cristiani, di fronte al fenomeno globale delle migrazioni, con le sue opportunità e i suoi problemi, possiamo limitarci a risposte prefabbricate, ma dobbiamo affrontarlo con realismo e intelligenza, con creatività e audacia, e al tempo stesso, con prudenza, evitando soluzioni semplicistiche. Riconosciamo che esistono dei limiti nell'accoglienza. Al di là di quelli dettati dall'egoismo, dall'individualismo di chi si rinchiude nel proprio benessere, da una economia e da una politica che non riconosce la persona nella sua integralità, esistono limiti imposti da una reale possibilità di offrire condizioni abitative, di lavoro e di vita dignitose. Siamo, inoltre, consapevoli che il periodo di crisi che sta ancora attraversando il nostro Paese rende più difficile l'accoglienza, perché l'altro è visto come un concorrente e non come un'opportunità per un rinnovamento sociale e spirituale e una risorsa per la stessa crescita del Paese. «*L'opera educativa* – hanno ricordato sempre i Vescovi italiani – *deve tener conto di questa situazione e aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione. Particolare attenzione va riservata al numero crescente di minori, nati in Italia, figli di stranieri*»[8]. Per quanto riguarda nello specifico l'educazione dei giovani all'integrazione, sembra importante richiamare qui il ruolo che potrebbero avere alcune delle realtà che ruotano attorno alle parrocchie, in particolare quella degli oratori e dell'associazionismo.
Vogliamo ricordare inoltre che il primo diritto è quello di non dover essere costretti a lasciare la propria terra. Per questo appare ancora più urgente impegnarsi anche nei Paesi di origine dei migranti, per porre rimedio ad alcuni dei fattori che ne motivano la partenza e per ridurre la forte disuguaglianza economica e sociale oggi esistente.

5. "Siate premurosi nell'ospitalità" (Rm 12,13)

La realtà del fenomeno, la sua complessità, le domande che suscita, chiedono alle nostre comunità di avviare "processi educativi" che vadano al di là dell'emergenza, verso l'edificazione di comunità accoglienti capaci di essere "segno" e "lievito" di una società plurale costruita sulla fraternità e sul rispetto dei diritti inalienabili di ogni persona, come ci ricorda papa Francesco nella *Evangelii gaudium*: «*Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci*»[9].

a. Le migrazioni "segno dei tempi"

Un processo che inizia con un atto di umiltà e di ascolto di ciò che l'immigrazione, con i suoi volti, le sue storie, le sue domande dice a noi, comunità cristiane. Si tratta di cogliere le migrazioni come "un segno dei tempi"[10], come hanno ricordato gli ultimi Pontefici: un luogo frequentato da Dio, che chiede al credente di "osare" la solidarietà, la giustizia e la pace.
Leggere le migrazioni come "segno dei tempi" richiede innanzitutto uno sguardo profondo, uno sguardo capace di andare oltre letture superficiali o di comodo, uno sguardo che vada "più lontano" e cerchi di individuare il perché del fenomeno. Prima ancora di "aprire" o "chiudere" gli occhi davanti allo straniero è necessario interrogarsi sulle cause che lo muovono, anche se – e forse proprio perché – oggi appare più difficile che mai riuscire a distinguere quanti fuggono da guerre e persecuzioni da quanti sono mossi dalla fame o dai cambiamenti climatici. Papa Francesco ci ricorda la necessità di «*avere "una sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi". Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune*

[7] Cei, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Roma, 2010, n. 14.
[8] *Ibidem*.
[9] Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 222.
[10] Papa Francesco, *Messaggio* per la 104ª Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018; Benedetto XVI, *Messaggio* per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2006.

realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui poi è difficile tornare indietro»[11]. Si tratta di prendere coscienza dei meccanismi generati da un'economia che uccide e della inequità che genera violenza: «*Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di intelligence che possano assicurare illimitatamente la tranquillità*»[12]. Significa riscoprire la capacità di pensare in grande per agire "politicamente" in senso forte e responsabile, così da colpire efficacemente, ovunque si trovino, poteri e persone che prosperano sulla morte degli altri, cominciando dai trafficanti di armi fino a quelli di esseri umani.

b. Uno sguardo purificato

Occorre avere uno sguardo diverso di fronte a coloro che bussano alle nostre porte, che inizia da un linguaggio che non giudica e discrimina prima ancora di incontrare. I termini stessi che spesso ancora utilizziamo per parlare di immigrati (clandestini, extracomunitari…) portano in sé una matrice denigratoria Se noi siamo parte di una comunità, essi ne sono esclusi.

c. Per una "convivialità delle differenze"

Incontrare un immigrato significa fare i conti con la diversità. La prima diversità è quella fisica, la più visibile: «*La sua singolarità colpisce: quegli occhi, quelle labbra, quegli zigomi, quella pelle diversa dalle altre lo distinguono e ricordano che si ha a che fare con qualcuno. […] quel volto così altro porta il segno di una soglia*»[13]. Egli è l'altro, non è colui che scegliamo di invitare a casa nostra, bensì colui che si erge, non scelto, davanti a noi: è colui che giunge a noi portato semplicemente dall'accadere degli eventi.
In questo incontro emerge la paura. Anzi, due paure si ritrovano a confronto: la mia paura e quella che prova lo straniero. La sua paura è quella di chi è venuto in un mondo a lui radicalmente estraneo, dove non è di casa e non ha casa, un mondo di cui non conosce nulla. La mia è quella di ritrovarmi di fronte ad uno sconosciuto che è entrato nella "mia" terra, che è presente nel "mio" spazio e che, nonostante sia solo, mi lascia intravvedere che forse molti altri lo seguiranno. «*Queste paure sono legittime, fondate su dubbi pienamente comprensibili da un punto di vista umano. Avere dubbi e timori non è un peccato. Il peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte, condizionino le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità, alimentino l'odio e il rifiuto. Il peccato è rinunciare all'incontro con l'altro, all'incontro con il diverso, all'incontro con il prossimo, che di fatto è un'occasione privilegiata di incontro con il Signore*»[14].

d. Dalla paura… all'incontro

Le paure si possono vincere solo nell'incontro con l'altro e nell'intrecciare una relazione. È un cammino esigente e a volte faticoso a cui le nostre comunità non possono sottrarsi, ne va della nostra testimonianza evangelica. Si tratta di riconoscere l'altro nella sua singolarità, dignità, valore umano inestimabile, di accettarne la libertà; significa riconoscere la sua peculiarità (di sesso, di età, di religione, di cultura,…) e desiderare di fargli posto, di accettarlo. Tutto ciò senza rinnegare la nostra cultura e le nostre tradizioni, ma riconoscendo che ve ne sono altre ugualmente degne. Scopriremo una ricchezza inaspettata: occhi nuovi per guardare realtà note; tradizioni e abitudini diverse che aiutano a valutare le nostre; sofferenze patite che ci rivelano quanto accade lontano da noi.
Tutto questo lo sanno bene quelle comunità e parrocchie che in questi anni hanno deciso in vario modo di accogliere, anche a seguito dell'appello di papa Francesco del settembre 2015, appello che sta ancora producendo i suoi frutti. Per questo è nostra intenzione promuovere nei primi mesi del prossimo anno un meeting di queste realtà di accoglienza.

---

[11] Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 51.
[12] *Ivi*, n. 59.
[13] J. Kristeva, *Stranieri a noi stessi. L'Europa, l'altro, l'identità*, Donzelli, Milano 2014, p. 7.
[14] Papa Francesco, *Omelia* 14 gennaio 2018.

e. Dall'incontro… alla relazione

Da un incontro vero nasce la relazione e il dialogo: non più una semplice conoscenza dell'altro, non più solo un confronto di identità, ma una conoscenza "simpatica" dei valori dell'altro. Un dialogo che non ha come fine l'uniformità, ma il camminare insieme, il ricercare un "con-senso", un senso condiviso a partire da presupposti differenti. è nel dialogo, allora, che si modificano i pregiudizi, le immagini, gli stereotipi, e siamo indotti a riflettere sui nostri condizionamenti culturali, storici, psicologici, sociologici: siamo interrogati sulle nostre certezze e sulla nostra identità. Nel dialogo, aperto alle persone di altre Chiese e di altre religioni, si allarga anche la comunione e la fraternità. Questo è l'inizio di un cammino che può trasformare la possibilità della convivenza in una scelta consapevole. L'immigrazione, con le reazioni di rigetto che talvolta suscita, mette in luce un atteggiamento presente nelle società occidentali e che non le è direttamente connesso: il crescente individualismo, che sempre più spesso si manifesta anche fra connazionali e addirittura all'interno delle famiglie.

f. Dalla relazione… all'interazione

è questo il passaggio più difficile. L'integrazione[15] è un processo che non assimila, non omologa, ma riconosce e valorizza le differenze; che ha come obiettivo la formazione di società plurali in cui vi è riconoscimento dei diritti, in cui è permessa la partecipazione attiva di tutti alla vita economica, produttiva, sociale, culturale e politica, avviando processi di cittadinanza e non soltanto di mera ospitalità. «*In conformità con la sua tradizione pastorale, la Chiesa* – scrive papa Francesco – è disponibile ad impegnarsi in prima persona per realizzare tutte le iniziative (…), ma per ottenere i risultati sperati è indispensabile il contributo della comunità politica e della società civile, ciascuno, secondo le responsabilità proprie»[16]. L'opera della Chiesa nel campo della mobilità umana non può che essere sussidiaria all'azione dello Stato e delle istituzioni internazionali.

Conclusione

«*La civiltà ha fatto un passo decisivo* – scriveva il cardinale e teologo Jean Daniélou – *forse il passo decisivo, il giorno in cui lo straniero, da nemico (*hostis*) è divenuto ospite (*hospes*)* […]. *Il giorno in cui nello straniero si riconoscerà un ospite, allora qualcosa sarà mutato nel mondo*»[17]. È il passo che le nostre comunità devono saper compiere, non dimenticando l'importanza dell'ospitalità che porta all'incontro: «*Alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo*» (Eb 13,2).

Roma, 20 maggio 2018
Solennità di Pentecoste

CEMi – Commissione Episcopale per le Migrazioni della CEI

[15] «Intesa come processo bidirezionale che riconosce e valorizza la ricchezza della cultura dell'altro» (Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, *Rispondere ai rifugiati e ai migranti. Venti punti di azione pastorale*, 2018).
[16] Papa Francesco, *Messaggio* per la 104ª Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018.
[17] J. Danielou (1905-1974), *Pour une théologie de l'hospitalité*, in *La vie spirituelle* 367 (1951), p. 340.

La stanza dell'ospite

L'accoglienza ha favorito un reale cambiamento di mentalità e l'avvio di concreti processi educativi che hanno fatto uscire i cristiani dalla paura

Marco Fibbi*

Sono trascorsi 25 anni dal 1993 di "*Ero forestiero e mi avete ospitato*" e il tema dell'immigrazione ha assunto contorni molto più decisi, come una vera sfida al senso comune, religioso e laico. Il nuovo documento CEI "*Comunità accoglienti – uscire dalla paura*" evita analisi e previsioni e formula invece una chiara prospettiva pastorale per le comunità ecclesiali in Italia: i migranti presenti nel nostro Paese rappresentano una "*sfida educativa*" che va assunta per progettare un futuro nel quale la Chiesa sia elemento promotore di un nuovo modello di convivenza.

Il punto di partenza è restare fedeli al Vangelo, che ci chiede di essere aperti e ospitali, e non cedere al timore fondato su un presente spesso difficile e un futuro sicuramente incerto. L'ospitalità della comunità cristiana non è una scelta opinabile ma il punto di partenza per costruire una mentalità diffusa che accetti la sfida posta da questo "*segno dei tempi*" che rappresenta una nuova forma di povertà della quale farsi carico.

L'accoglienza e l'attenzione nei confronti dei poveri, vecchi e nuovi, ha avuto sempre nelle parrocchie e comunità religiose, una risposta che si è adattata ai bisogni delle persone in difficoltà e alla disponibilità, ampia, spesso sovrabbondante, del volontariato ecclesiale. Oggi siamo chiamati a provocare in modo nuovo questa disponibilità laicale verso nuovi obiettivi che sono innanzitutto un cambiamento di mentalità rispetto alle differenze e all'accettazione dell'al-

tro, soprattutto lo straniero, che non può essere visto come un pericolo in partenza. Questo atteggiamento, seppur giustificato da fatti di cronaca reali ma rafforzati dai media nella loro reale incidenza statistica rispetto ad altri, impedisce qualunque contatto con la realtà vera dei migranti come invece può accadere in un centro di ascolto o in una comunità che in vario modo si apre all'accoglienza. Tante e diverse sono le forme di ospitalità e di ascolto nei confronti dei migranti, come pure di altre forme di povertà, che vanno dalle mense ai centri diurni con possibilità di fornire corsi di italiano, fino all'inserimento di ex-minori, giovani e famiglie in piccoli centri di accoglienza gestiti dalle parrocchie o da comunità religiose. Una sorta di "*stanza dell'ospite*" che sia caratterizzata dall'essere assolutamente "*gratuita*", cioè sganciata del sistema dell'accoglienza "*convenzionata*" dal punto di vista economico; è credibile e sostenibile perché fondata sulla presenza e collaborazione necessaria dei nostri volontari, che ci mettono del loro piuttosto che aspettarsi qualcosa; ospitalità "*contenuta*" anche nei numeri, per permettere una reale interazione fra gli ospiti e chi si occupa di loro e con un limite temporale flessibile ma pensato per favorire processi di autonomia delle persone che, una volta accolte, superano lo smarrimento di chi si trova in una realtà completamente nuova e differente dalla propria e alla ricerca di punti di riferimento. La Chiesa diventa questa "*Casa*" comune nella quale è possibile costruire relazioni, provocare "*incontri*", favorire "*conoscenze*", attraverso le quali superare il pericolo dell'individualismo, segnalato dal documento come incombente non solo nelle comunità ma persino all'interno delle famiglie. Tutto questo non è più un'utopia nelle centinaia di realtà, parrocchie e comunità, religiose o espressione di movimenti laicali, che in questi ultimi 3 anni, dall'appello del Papa nel settembre 2015, hanno accolto migliaia di migranti; il beneficio è stato innanzitutto per loro stesse, prima che per i loro ospiti, ed ha favorito un reale cambiamento di mentalità e l'avvio di concreti processi educativi che hanno fatto uscire i cristiani dalla paura. ■

*parroco di San Romano a via Tiburtina (Roma)

Partire dal "noi"

Le comunità vanno rafforzate e incoraggiate nell'intraprendere o proseguire progetti di accoglienza

Sergio Durando*

La lettera che la Commissione Episcopale per le Migrazioni della CEI (CEMi) ha redatto per le comunità cristiane a 25 anni dal documento "Ero forestiero e mi avete ospitato" ci deve far riflettere.
Nel 1993, anno in cui veniva pubblicato, le nostre comunità stavano vivendo l'arrivo delle prime ondate migratorie che hanno portato in 25 anni ben 5 milioni di persone a vivere nel nostro Paese.
Molto è cambiato da allora. Le nostre strade si sono tinte di diversi colori, la nostra lingua si è arricchita di nuovi vocaboli, le nostre comunità di altri cristiani, i nostri territori di nuovi credi. Le parrocchie e gli oratori in questi due decenni si sono dimostrati essere presenze certe su tutto il territorio nazionale, rappresentando luoghi reali di incontro, conoscenza e aggregazione, in una società sempre più parcellizzata, dove a volte nemmeno più la piazza del paese rappresenta un luogo di incontro.
"Spesso noi siamo ripiegati e chiusi in noi stessi, e creiamo tante isole inaccessibili e inospitali. Persino i rapporti umani più elementari a volte creano delle realtà incapaci di apertura reciproca: la coppia chiusa, la famiglia chiusa, il gruppo chiuso, la parrocchia chiusa, la patria chiusa… E questo non è di Dio! Questo è nostro, è il nostro peccato", ha ribadito Papa Francesco all'Angelus del 6 settembre 2015.
Oggi l'8,2% della popolazione residente in Italia è rappresentata da migranti, ma come ci ricorda Papa Francesco, di strada da fare ce n'è ancora. A partire dalla paura dello straniero che nel nostro quotidiano ancora si percepisce e si prova, nonostante "i segni del tempo" - di cui ci parla la lettera della CEMi - siano chiari: i flussi migratori nel mondo non sono cessati e sono destinati a crescere, pur prendendo forme diverse. Lo dimostra il numero di emigrati italiani all'estero, fenomeno in crescita a partire dagli ultimi 5 anni, che vede ormai partire dal nostro Paese più di 100 mila persone l'anno.
Come possiamo dunque fare in modo che la nostra fede rimanga capace "di incarnarsi nella storia"? La risposta che le nostre Diocesi hanno saputo dare all'appello all'accoglienza lanciato da Papa Francesco il 6 settembre 2015 è un segno che la comunità cristiana sta diventando una società plurale, capace di cogliere l'incontro con l'altro come occasione unica di conoscenza, dialogo, scambio, relazione e interazione.

La lettera della CEMi ci indica dunque di lavorare per creare comunità accoglienti, uscendo da un clima di paura, per rispondere nuovamente alla domanda del Signore a Caino: "Dov'è tuo fratello? (Gn 4,9).

Papa Francesco ci ha indicato la strada: «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze" (*Evangelii gaudium*, 49).

Il rischio è che questa utile e preziosa lettera della CEMi venga chiusa in un cassetto e dimenticata. L'appello va dunque ai Direttori Migrantes perché venga veicolata e fatta circolare nelle diocesi, valorizzandone il contenuto soprattutto tra chi in questi anni è uscito dal proprio guscio e "si è sporcato le mani". Attorno alle esperienze di accoglienza nelle nostre parrocchie troviamo infatti parroci, famiglie, gruppi di volontari a cui dobbiamo qualcosa. La lettera della CEMi aiuta ad avere chiaro il nostro orizzonte di senso e dà modo di riflettere sulle esperienze di incontro e di aiuto, non sempre facili e gratificanti, a partire dal "noi". Le nostre comunità vanno rafforzate e incoraggiate nell'intraprendere o proseguire un cammino di apertura e accoglienza verso l'altro. ■

*Direttore Migrantes Piemonte-Valle d'Aosta

Impronte e scie: la storia della Migrantes

Cinque volumi ed una giornata di convegno a Roma

Nicoletta Di Benedetto

Non è stato un "amarcord", attingendo al lessico felliniano, l'incontro organizzato dalla Fondazione Migrantes lo scorso 11 maggio, ma "una condivisione di ideali" come l'ha definita lo stesso direttore della Fondazione don Giovanni De Robertis. L'incontro ha voluto celebrare una doppia ricorrenza: i cinquant'anni dell'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana) da cui è derivato l'attuale organismo della Conferenza Episcopale Italiana e la Fondazione Migrantes che compie 30 anni. Due ricorrenze valorizzate e riassunte, ma forse è più giusto dire ripercorse, da Simone Varisco autore della singolare opera dal titolo "Impronte e scie. 50 anni di Migrantes e migranti", edizione Tau, presentata in questa occasione.

L'opera racconta la storia della pastorale migratoria divisa in cinque volumi, raccolti in un fine ed elegante cofanetto. I volumi rappresentano i settori di competenza della UCEI/Migrantes, in tema di pastorale, ad eccezione del primo che è stato denominato "istituzionale". Infatti il secondo è dedicato all'Emigrazione Italiana, il terzo ai Rom e Sinti, il quarto ai Circensi e Fieranti, il quinto agli Immigrati e ai Profughi. Alla presentazione sono intervenuti, oltre all'autore, mons. Guerino Di Tora, vescovo ausiliare di Roma, presidente della Fondazione Migrantes

e della Commissione Episcopale per le Migrazioni, mons. Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e già direttore generale della Migrantes dal 2009 al 2017, mons. Silvano Ridolfi, ultimo direttore dell'UCEI, ritenuto la memoria viva della pastorale migratoria in Italia, e mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale italiana. Un parterre formato da relatori, che come ha ricordato l'attuale Direttore generale don De Robertis, che ha coordinato i vari interventi, "oltre alla competenza hanno vissuto questi luoghi", riferendosi alla sede stessa della Fondazione Migrantes. Monsignor Di Tora, che ha aperto gli interventi, ha ricordato "che la storia è maestra di vita, e quindi chi non ha passato non ha futuro. Voler ricordare quello che è stato tutta una sto-

Mons. Galantino: diciamo più spesso che quello che facciamo per i migranti lo facciamo perché siamo credenti

"Diciamo più spesso che quello che facciamo per i migranti lo facciamo perché siamo credenti". È stato questo l'invito rivolto dal segretario generale della Cei, mons. Nunzio Galantino, intervenuto alla presentazione del volume "Impronte e scie. 50 anni di Migrantes e Migranti" (Tau Editrice), curata dallo storico Simone Varisco.

Il presule ha evidenziato l'importanza di denunciare "con chiarezza la contraddizione di certe forme di religiosità o di richiami a simboli religiosi che pretendono di convivere con il rifiuto dell'accoglienza di chi è costretto a mettersi in cammino. Oggi va vissuta la vocazione a essere fontana del villaggio per irrigare solchi di terra resi aridi dall'egoismo che pretende di convivere con una spessa e sospetta patina di religiosità".

Per mons. Galantino "certi politici oggi ci hanno costretti a pensare alle migrazioni come ad un tema che riguarda il Mediterraneo. Ma non è così. E molte volte noi, nella nostra azione, ci siamo fatti condizionare da questo". "La situazione che stiamo vivendo – ha detto ancora il presule – domanda una attenzione costante, rivolta a tutto ciò che riguarda la mobilità e che è cambiata rispetto al passato: i flussi, i popoli interessati, i percorsi sempre nuovi che si aprono, le sensibilità che crescono o purtroppo scompaiono". Da qui l'invito affinché "il nostro compito sia molto più forte che in passato, non perché ci sta Tizio o Caio al governo ma perché la sensibilità sta arretrando rispetto alla Parola di Dio e al Vangelo". Mons. Galantino, quindi, si è detto preoccupato da "quelle politiche che fanno dell'avversione al migrante la loro bandiera". L'attenzione alla mobilità umana "non è frutto di sensibilità emotiva o di mero orientamento culturale. Se non superiamo questo noi verremo trascinati tranquillamente. Oggi più che mai va recuperata e intensificata la consapevolezza che ad aprirci all'all'accoglienza è il vangelo, è la Parola di Dio. Non è questione di strategie, di collocamento, di sensibilità più o meno emotive che scattano davanti ad alcuni eventi particolari". La sensibilità verso questi temi "nasce anche dal racconto di quello che oggi tante chiese fanno nei loro territori". Migrantes – ha concluso Mons. Galantino - ha "un ruolo importante, anche in questo senso. Da qui l'invito a dire questo "più spesso, che lo facciamo perché siamo credenti".

ria – ha continuato – significa renderci conto, capire ciò che siamo oggi e tutto quello che è stato realizzato per portarci a questa situazione". Per il mons. Di Tora riflettere sul passato, sulla storia, serve per "poter andare avanti". Consapevole che il discorso delle migrazioni non è facile da affrontare, ha detto "sappiamo tutti quanto il discorso delle migrazioni è un fatto epocale". Con l'intervento dell'autore Simone Varisco, storico e ricercatore, si è entrati nel vivo della presentazione dell'opera. L'autore ha spiegato il perché si è voluto lavorare a questi volumi realizzati in un tempo abbastanza limitato, un anno e mezzo di lavoro, ha spiegato partendo dalla scelta dello stesso titolo. I cinque volumi sono costituiti da 920 pagine e 124 sono le foto inserite, ma soprattutto Varisco si è soffermato sull'importanza delle fonti per raccontare la storia dell'UCEI e il passaggio alla Fondazione Migrantes. I cinquant'anni di attività della pastorale migratoria sono stati documentati in un excursus molto approfondito che va da una ricerca basata su documenti di vari archivi fino alle nuove forme di comunicazione come i tweet di papa Francesco. I papi con i loro documenti hanno dato un importante apporto alla storia della pastorale per gli emigrati e gli immigrati. Molto importanti sono state le pubblicazioni che si sono susseguite sull'argomento. Anche per Varisco "i volumi non sono esclusivamente di storia": in questo lavoro, ha detto, c'è "la volontà di individuare nel passato, nella storia elementi di stimoli con l'attualità". Mons. Ridolfi invece ha tracciato con il suo intervento il passaggio dall'Ucei all'organismo attuale della Conferenza Episcopale Italiana. Ha ricordato gli oltre 50 anni dalla creazione dell'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana e del suo Bollettino che uscì per la prima volta nel 1965. Ha fatto riferimento al primo numero della rivista Migranti Press uscita nel 1979 come settimanale (dal 2011 mensile, ndr). Don Giovanni De Robertis chiudendo gli interventi ha affermato che in quest'opera è tracciato un cammino che è solo all'inizio e che bisogna proseguire. È un cammino sì di tante persone che per i motivi più diversi sono in viaggio, ma è anche il cammino della Chiesa che ha il compito di camminarle affianco. ■

I volumi in sintesi

Primo volume: Istituzionale

In occasione di una singolare coincidenza storica – gli oltre 50 anni dalla creazione dell'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana e del suo *Bollettino* (1965), ma anche i più di 45 anni di *Servizio Migranti* (1970), i 40 anni dalla pubblicazione del primo numero della rivista *Migranti-press* (1979) e i 30 anni dall'istituzione della Fondazione Migrantes (1987) – il volume ne ripercorre le vicende storiche ed istituzionali. Le alterne fasi della mobilità umana in Italia coincidono con protagonisti ed atteggiamenti pastorali differenti: mons. Giovanni Battista Scalabrini e mons. Geremia Bonomelli, pionieri dell'assunzione di responsabilità sulla pastorale migratoria da parte dell'episcopato italiano attraverso l'UCEI; i sempre più puntuali interventi pontifici in materia con Paolo VI e Giovanni Paolo II, fino alle tematiche più attuali dell'etica delle migrazioni con i pontificati di Benedetto XVI e Francesco. Un lungo cammino attraverso cinquant'anni di pastorale, che per la prima volta si estende dai documenti d'archivio ai *tweet* di papa Francesco, attingendo ampiamente ai documenti del magistero pontificio e della Chiesa in Italia. Ciò allo scopo di evidenziare il carattere di coralità che per tradizione appartiene non soltanto all'operato dell'UCEI prima e della Fondazione Migrantes poi, ma anche all'approccio dell'intera Chiesa alle diverse forme della mobilità umana.

Secondo volume: Emigrazione

L'emigrazione ha rappresentato e continua a rappresentare una delle dinamiche storiche ed umane più caratterizzanti l'Italia. Nel ripercorrerne le diverse fasi storiche, il volume si sofferma su un ambito spesso sottovalutato, eppure di estrema importanza: la pastorale migratoria. Attingendo al *Bollettino dell'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana* e al suo erede *Servizio Migranti* in occasione dei 50 anni dalle prime pubblicazioni, il libro ripercorre l'epopea eroica e drammatica dell'emigrazione italiana attraverso le testimonianze di alcuni suoi interpreti privilegiati – i missionari d'emigrazione al servizio delle comunità italiane all'estero – senza per questo dimenticare il prezioso ruolo svolto dalle religiose e dai laici. Dall'Etiopia alla Danimarca, fino alle fabbriche e ai cantieri che impiegano e consumano gli italiani in terra straniera, il volume unisce storie di vita, anche pastorale, e curiosi episodi sfuggiti alle grandi maglie della storia, ma non a quelle

più fitte delle cronache. Completano il libro un costante riferimento al magistero pontificio e ai documenti della Chiesa in Italia sulla mobilità umana e l'analisi di alcuni temi in grado di accomunare l'emigrazione di un tempo con quella attuale: la famiglia, i giovani e l'educazione.

Terzo volume: Rom e Sinti

Sin dai suoi albori il Popolo di Dio si caratterizza per un legame del tutto speciale con l'itineranza, che sia il nomadismo dei patriarchi, la missionarietà degli apostoli o la consapevolezza di ogni cristiano di essere ancora oggi pellegrino nel mondo. Una alterità – rispetto al mondo e alle sue logiche, ma anche nei riguardi della società circostante – che è ben rappresentata da un popolo che è al contempo molti popoli: quello *romaní*. È muovendo da questa considerazione che il volume ripercorre la storia della pastorale di rom e sinti attraverso l'esperienza dell'Opera per l'assistenza spirituale dei nomadi in Italia (OASNI) e della Fondazione Migrantes. Quella che lega *romaní* e Chiesa cattolica si dipana come una trama di progressivo incontro, ma anche di evidenti difficoltà, pazientemente intessuta da numerosi operatori pastorali, molti dei quali laici. Il costante richiamo al magistero pontificio e ai documenti della Chiesa in Italia permette di cogliere il graduale mutamento nei rispettivi atteggiamenti, culminato e al tempo stesso rinnovato dal grande incontro di Paolo VI con i popoli *romaní* a Pomezia nel 1965. Molto rimane da fare, tanto nella Chiesa locale quanto in quella "delle carovane", e in alcuni ambiti – da quello abitativo a quello lavorativo, dai giovani alla famiglia, prima comunità educante – permangono delle criticità, da leggere ed interpretare alla luce della storia, dell'attualità e del Vangelo.

Quarto volume: Circhi e Spettacolo Viaggiante

Circensi, fieranti e lunaparkisti sono fra gli indiscussi protagonisti dello spettacolo viaggiante in Italia e nel mondo. Ciononostante, la loro storia riflette le difficoltà tipiche della gente del viaggio: i continui spostamenti, la durezza spesso incompresa del lavoro, le reciproche diffidenze che caratterizzano il rapporto con la società stanziale. Per questo è ancora più importante – e al tempo stesso affascinante – ripercorrere la storia della pastorale dei circhi e dello spettacolo viaggiante, dagli albori di don Dino Torreggiani all'attualità della Fondazione Migrantes, passando per la "carovanite" che ancora oggi contraddistingue buona parte degli operatori pastorali del settore. Il rapporto con la Chiesa, un tempo complesso, nell'ultimo secolo è andato maturando in un legame stretto e talvolta sottovalutato, che trova nei pontefici degli interpreti attenti e sensibili. Oltre che la relazione con i papi, da Pio XII a Francesco, il volume analizza alcuni temi forti e ricorrenti della pastorale della gente del viaggio: famiglia, giovani e anziani. Completa il libro una riflessione sul ruolo sociale ed ecclesiale degli "artigiani della festa", esaltato dal pontificato di Francesco, espressione del legame indissolubile tra fede, gioia e spettacolo viaggiante.

Quinto volume: Immigrazione

Oggi fra i temi più discussi e spesso esibita all'opinione pubblica come una novità degli ultimi anni, l'immigrazione straniera rappresenta in realtà da oltre un quarantennio una costante – sebbene variabile per caratteristiche, consistenza e protagonisti – della storia d'Italia. Sovente affrontata come un evento del tutto contingente ed emergenziale, l'immigrazione straniera in Italia è, invece, una dinamica profondamente umana, sociale e storica. Una prospettiva che emerge con particolare evidenza nell'approccio pastorale della Chiesa che, in questo campo così come in altri, intende rivolgersi all'uomo nella sua integralità. Dai profughi di guerra italiani e dall'Est europeo fino agli attuali flussi migratori, il volume analizza i mutamenti intercorsi in quasi 50 anni nella pastorale della mobilità attraverso gli occhi dell'UCEI e della Fondazione Migrantes. Particolare attenzione è prestata ai profughi, agli studenti stranieri, ai minori e alle donne. Ne emerge un'Italia come Paese a doppia identità, meta d'immigrazione eppure ancora coinvolta da importanti dinamiche emigratorie. La mobilità umana si conferma un "segno dei tempi" di straordinaria attualità, alla luce del quale leggere e rileggere la nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa. ■

L'8xmille in persona.
Don Marco, sostegno famiglie povere, Siracusa.
Conferenza Episcopale Italiana
8xmille
CHIESA CATTOLICA
WWW.CHIEDILOALORO.IT

Un approdo sicuro

Per tante donne migranti, sole o con i loro bimbi, a Siracusa l'accoglienza ha il volto di suor Angjelina e delle sue consorelle

Stefania Careddu

Quando arrivano in porto, sorridono. Nonostante tutto, perché sanno "di essere state salvate". Sono le donne, molte giovanissime, che approdano sulle nostre coste, con un bagaglio di sogni, lacrime, fatiche e dolori. "Qualcuna bacia la terra, qualcun'altra fa il segno della croce", racconta suor Angjelina Preçi, scalabriniana, che spesso va ad accoglierle quando sbarcano, "un momento che non è mai facile da affrontare". Provengono dal Gambia, dalla Nigeria, dell'Eritrea e dalla Libia. Alcune tengono in braccio dei neonati, altre li portano ancora in grembo. "Tutte ci chiamano subito 'mamma'", rivela suor Angjelina, albanese di Scutari. Nata "nel cuore di un regime comunista", ha vissuto sulla propria pelle la sofferenza per la "persecuzione": "mio zio sacerdote ha fatto 20 anni di carcere e la nostra famiglia era sempre tenuta sotto controllo, ma Dio ci ha aiutato", sorride la religiosa che oggi a Siracusa si occupa principalmente di aiutare le donne e i loro bimbi. "Andiamo a trovarle e a prenderle ai semafori, davanti alle porte dei negozi e delle chiese dove chiedono l'elemosina, oltre che ad accoglierle quando sbarcano. Le aiutiamo, soprattutto nei centri dove vengono ospitate", spiega la suora sottolineando che queste ragazze "hanno bisogno di essere ascoltate". "Le mie orecchie – confida – sentono parlare di sofferenze inaudite: in Libia, prima di imbarcarsi, vivono in capannoni, che sono una specie di carcere dove vengono tenute legate per sei mesi, mangiano poco e subiscono violenze".

Sono provate, fragili, a volte chiuse in sé stesse. Quello di suor Angjelina è un lavoro paziente di ascolto e sostegno, di prossimità reale e semplice, di incoraggiamento e di aiuto concreto. "Insieme al corso di lingua italiana, abbiamo promosso un laboratorio di taglio e cucito e uno di artigianato per produrre borse, centrini e cappelli", dice la suora convinta che "la formazione sia fondamentale per l'integrazione". ■

"Casa Nostra" a servizio dei migranti

Una iniziativa nella diocesi di Cosenza-Bisignano

Pierluigi Lombardi

L'Associazione di volontariato "Casa Nostra" operante, da due anni nel territorio della diocesi di Cosenza-Bisignano è al servizio dei poveri, delle famiglie in difficoltà economiche e delle persone bisognose italiane e straniere. Interviene nei contesti familiari nel cui ambito vivono persone malate, disabili o non autosufficienti e soprattutto nelle famiglie che vivono in condizioni di estrema difficoltà. Promuove e tutela i diritti umani, sociali e di cittadinanza. Si impegna attivamente in azioni di educazione e orientamento delle giovani generazioni e degli adulti ispirate al messaggio evangelico e nella pratica del dialogo, della legalità e della non violenza. Organizza attività di formazione, di vita cristiana e di azione sociale sui problemi della realtà locale. Tutte le attività sono a carattere di volontariato.

Sin dalla fondazione, 26 agosto 2015, l'Associazione garantisce ai poveri senza fissa dimora diversi servizi diurni: colazione d'accoglienza, doccia, lavanderia e mensa.

Sono stati nel frattempo avviati altri servizi come il servizio medico, il laboratorio d'italiano e il servizio internet.

Dal mese di giugno 2016 è stato avviato lo sportello "Avvocato di Strada" nato anche nella città calabrese grazie all'impegno di "Casa Nostra"

Un altro importante servizio è quello dell'Unità di Strada che attualmente si svolge soltanto il mercoledì dalle 20.00 alle 24.00 nelle aree delle città di Cosenza e di Rende.

La varietà dei servizi che sono stati attivati nel corso di un anno ha risposto a una grande domanda da parte dei bisognosi a cui ha fatto fronte l'altrettanto grande impegno quotidiano profuso dai volontari, molti dei quali sono dotati

di specifiche professionalità che hanno favorito il raggiungimento di grandi numeri per quanto riguarda le prestazioni mediche e le pratiche legali.

Tutte le attività, svolte rigorosamente a titolo di volontariato, sono caratterizzate da persone mosse soprattutto da spirito cristiano che insieme alle tre sorelle francescane "missionarie dei poveri" che vivono all'interno della struttura, creano la grande famiglia di "Casa Nostra".

L'ordine delle suore Francescane è presente in Italia sin dalla fine degli anni '40. La missione delle suore si manifesta a favore dei poveri e delle persone emarginate ed è legata alla spiritualità ed ai valori evangelici di San Francesco d'Assisi.

Le suore, nel limite dello spazio disponibile, sono sempre pronte a offrire un posto letto a chi è senza dimora, si prendono cura anche degli ammalati e danno da mangiare alle famiglie bisognose.

Il servizio delle religiose è particolarmente importante, perché fanno da collante tra i volon-

tari e gli ospiti. La loro pazienza e disponibilità è di grande aiuto sia per un sostegno morale che per l'animazione dei momenti di preghiera, soprattutto in occasione dei ritiri spirituali che l'Associazione svolge nel tempo dell'Avvento ed in quello di Quaresima.
Nel 2016 sono state 130 le persone provenienti da 18 Paesi diversi che hanno bussato alle porte di "Casa Nostra". Sono stati serviti 7150 pasti e sono state effettuate 1930 docce, 910 servizi di lavanderia realizzati mentre 360 persone hanno partecipato al laboratorio d'italiano.
Quasi 100 persone hanno usufruito dell'ambulatorio medico. Per il fabbisogno della dispensa non poche parrocchie provvedono a raccogliere fra i fedeli abbondanti forniture di derrate alimentari mentre sono tante le persone che aiutano economicamente.
Naturalmente sul funzionamento della struttura agisce e vigila un Consiglio Direttivo anche esso formato esclusivamente da volontari.
Il Presidente, Pino Salerno, è attento a risolvere le inevitabili e spesso difficili problematiche e ad elaborare nuove idee per individuare modelli lavorativi atti ad aiutare soprattutto i giovani migranti.
Proprio per questi ultimi si sta lavorando a un progetto finalizzato alla creazione di un orto solidale che sotto la sorveglianza di volontari esperti di produzioni agricole offrirà ai giovani migranti occasione di apprendimento delle metodiche utilizzabili in futuro come esperienza per eventuali impieghi in agricoltura. Un apprendimento che può risultare particolarmente utile in un territorio tradizionalmente votato alla produzione agro-alimentare dove ormai da molti anni i migranti trovano impieghi limitati però alle sole raccolte stagionali mentre con un'adeguata e specifica istruzione potrebbero essere assunti con contratti non occasionali e più duraturi.
Nel frattempo la messa in produzione dell'orto contribuirebbe con i suoi raccolti non solo al fabbisogno quotidiano della mensa di "Casa Nostra" ma la vendita della produzione eccedente in un ipotizzabile mercato solidale offrirebbe risorse economiche non disprezzabili per finanziare le attività dell'associazione.
Un importante invito di collaborazione è stato rivolto da Pino Salerno al Sindaco della città per individuare un immobile da destinare ad un indispensabile dormitorio pubblico. Una simile iniziativa renderebbe Cosenza ancora più ricca delle positive caratteristiche che già la contraddistinguono come città evoluta, solidale ed ospitale.
Il dormitorio verrebbe incontro alla richiesta di accoglienza immediata alle persone segnalate dalle forze dell'ordine e dai volontari dell'unità di strada. Inoltre l'accoglienza notturna a persone in grave disagio sociale garantirebbe ai fruitori del servizio un sicuro percorso di integrazione.
La mole delle attività svolte, la qualità dei servizi prestati e l'impegno profuso consentono di chiudere questi primi due anni di attività con un confortante bilancio morale di grande stimolo per una sempre più ampia apertura di "Casa Nostra" all'accoglienza in spirito cristiano dei residenti e dei migranti ospiti nel territorio diocesano. ■

I numeri dell'Italia che sa accogliere

L'Italia è il Paese più accogliente dell'UE

Paola Scarsi

È l'Italia il Paese più accogliente di tutta l'Unione Europea nei confronti dei migranti. Lo hanno confermato i recenti dati dell'ultimo rapporto Eurostat, secondo il quale 995mila persone, un dato in forte aumento rispetto agli anni precedenti, hanno acquisito la cittadinanza di uno dei Paesi dell'Ue: di esse il 12% era cittadino di un altro Stato europeo mentre la maggioranza proveniva da Paesi extra europei. Con 201.591 nuove cittadinanze, pari al 20%, l'Italia si è posizionata al primo posto, seguita da Spagna (150.944) e Gran Bretagna (149.372).
Dei 201.591 nuovi cittadini italiani, i principali Paesi di provenienza sono Albania (18,3%) Marocco (17,5%) e Romania (6,4%).
Uno spaccato delle comunità migranti presenti in Italia è stato offerto dai Rapporti annuali della Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del ministero del Lavoro, realizzati con il supporto di Anpal servizi spa e recentemente diffusi. Essi descrivono in dettaglio le caratteristiche salienti delle 16 comunità più numerose presenti nel nostro Paese: si tratta delle comunità albanese, bengalese, cinese, ecuadoriana, egiziana, filippina, indiana, marocchina, moldava, nigeriana, pachistana, peruviana, senegalese, srilankese, tunisina, ucraina.
Dei 3.714.136 cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2017, circa il 40% proviene da quattro Paesi: al primo posto c'è il Marocco con 454.817 titolari di permesso di soggiorno valido, seguito dall'Albania con 442.838 regolarmente soggiornanti, dalla Cina con 318.975 e dall'Ucraina con 234.066. I minori sono 813.901, pari al 21,9% del totale. La comunità meno rappresentata è quella ecuadoriana con 79.845 persone.
Cosa dimostrano questi dati? Una riduzione e un mutamento dei flussi di ingresso in Italia: diminuiscono i nuovi permessi di soggiorno, che calano dai quasi 600mila del 2010 agli attuali 226.934, mentre crescono quelli per ricongiungimento familiare (dal 30% del 2010 all'attuale 45%) e quelli legati alla richiesta di una forma di protezione internazionale (dal 7,5% al 34,3%). Aumentano i titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo (saliti dal 52% del 2012 all'attuale 60,7%) soprattutto tra ecuadoriani, tunisini, albanesi, moldavi, ucraini, marocchini, segno di un crescente radicamento sul territorio.
Quali sono le caratteristiche delle diverse comunità? I dati distinguono caso per caso. Quasi l'80% dei 234.066 cittadini ucraini presenti in Italia, ad esempio, è rappresentato da donne, specializzate nell'assistenza alla persona (67% di quanti prestano tali servizi). Al contempo il 47% degli ucraini presenti in Italia percepisce meno di 800 euro al mese, un reddito sensibilmente inferiore a quelli del complesso dei non comunitari; ha un livello d'istruzione medio alto e la loro comunità si pone all'ultimo posto per la presenza di minori. In relazione a questo dato è preceduta dalla comunità moldava i cui minori, in costante diminuzione, sono inseriti al 100% nel circuito scolastico italiano.
I moldavi sono caratterizzati da una forte presenza di donne, svolgono servizi alla persona, hanno un alto livello d'istruzione (il 17% possiede una laurea) e ricevono compensi medio bassi. Al contrario le donne pachistane sono assai poco presenti nel mondo del lavoro. In aumento la percentuale di imprese individuali (+14,3%). Anche il 50% dei lavoratori della comunità pachistana è impegnato nei servizi pub-

blici, sociali, alla persona: un dato che indica una vera canalizzazione in questo settore.
Le donne egiziane sono poco presenti nel mondo del lavoro: solo il 5,6% a fronte del 75,8% dei maschi, ma anche per gli egiziani ad un livello d'istruzione medio-alto non corrisponde un adeguato riscontro nel lavoro svolto: il 35% ne svolge uno manuale non qualificato. La più alta percentuale di bambine e ragazze appartiene alla comunità nigeriana, l'unica che continua ad incrementare le proprie presenze in Italia e quella con la quota più bassa di lungo soggiornanti (39,2% a fronte del 60,7%). Tra le comunità di più antica migrazione quella albanese, che mostra un sostanziale equilibrio tra generi (48,6% le donne e 51,4% gli uomini) ed un'elevata quota di minori (26% del totale) segnale importante della presenza di famiglie. L'Albania è il primo Paese di origine degli studenti non comunitari. Stesso equilibrio di genere (49,6% donne e 50,4% uomini) nella comunità cinese, che presenta un bassissimo tasso di disoccupazione (4% a fronte di una media del 16%) ed è anagraficamente più giovane rispetto alla media. Seconda nella graduatoria dei titolari di imprese individuali, la comunità stenta però a inserirsi sul nostro territorio, come indica l'esiguo numero di matrimoni misti (259). Anche la comunità originaria del Bangladesh è caratterizzata dall'alto numero di imprese individuali, presenti in altissimo numero (13.343) nel Lazio; per il 70% dei lavoratori lo stipendio va oltre gli 800 euro, dato superiore alla media che contribuisce a rendere il Bangladesh primo Paese per rimesse ricevute dall'Italia (486,6 milioni di euro). Con 334,9 milioni di euro complessivi, infine, le Filippine si piazzano al secondo posto per rimesse dall'Italia. ■

tutti x tutti
CONCORSO PER LE PARROCCHIE 2018

SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscrivi la tua parrocchia e presenta **il tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it **Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.**

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

Global compact migrazione e rifugiati…

…le questioni aperte, il dibattito

Dopo l'articolo uscito nello scorso numero della rivista, i punti "caldi" e le questioni aperte nel "cantiere" del Global compact sui rifugiati che dovrà essere adottato dalle Nazioni Unite in questo 2018.
Negli ultimi mesi l'assistente all'Alto commissariato ONU per i rifugiati Volker Türk, a nome dell'UNHCR, ha preso posizione su alcuni punti "caldi" del processo di consultazione internazionale che sta portando ai due Global compact **("Accordi internazionali")** sui rifugiati e sulla migrazione.

Ad esempio, Türk si è espresso sul rapporto del Compact sui rifugiati con la **Convenzione di Ginevra** del 1951: perché "c'è bisogno" di un Compact? Forse Ginevra… è superata? "La Convenzione sui rifugiati si concentra sui diritti dei rifugiati e sugli obblighi degli Stati – ha risposto l'esperto di protezione dell'UNHCR –, ma non si occupa esplicitamente di cooperazione internazionale, tema che il Global compact si propone di affrontare".
A fine aprile una nuova bozza del Compact sui rifugiati (siamo ormai alla "bozza 2") ha intro-

dotto due paragrafi sui "Principi guida". Ma nei mesi scorsi è emersa preoccupazione per il fatto che il progetto di documento in pratica sorvola sui **principi-chiave** della protezione internazionale, fra cui quello del non respingimento. Perché questa "dimenticanza"? Ancora Türk: "Qui non si tratta di riaffermare la Convenzione del '51 né ogni singolo principio o standard, perché questi standard li abbiamo già. Stiamo costruendo su solide fondamenta di diritto internazionale, su standard e pratiche internazionali acquisiti. Vogliamo andare oltre ciò che già esiste e affrontare una lacuna molto specifica: la necessità di migliorare la cooperazione internazionale per condividere le responsabilità".

Altro nodo: anche la "bozza 2" ribadisce che il Compact **non sarà "legalmente vincolante"** per gli Stati. Con questa premessa come potrà fare davvero "la differenza", cioè avere, come ci si attende e si dichiara, "un impatto positivo su milioni di persone"? Risposta: anche se non vincolante, l'Accordo sarà pur sempre un segnale forte, perché sarà adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite come uno strumento per l'impegno a favore dei rifugiati". ■

Osservatorio Vie di fuga

Gli esperti: "La vera sfida? Gli impegni concreti degli Stati"

"Alcuni osservatori hanno criticato la scelta di separare i due temi (migrazione e rifugiati) e di dare così fin troppa enfasi al tema della protezione internazionale. [Secondo alcuni ricercatori] sarebbe stato più coerente affrontare il tema "rifugiati" all'interno del Global compact sulla migrazione, considerandolo come una delle molteplici tipologie di migrazione. Inoltre, come per tutti gli accordi internazionali, la vera sfida sarà quella di passare dalle dichiarazioni di principio agli **impegni concreti** e alle responsabilità dei singoli Stati… C'è da chiedersi [infine] se l'**Unione Europea** saprà ricompattarsi, o se invece farà prevalere gli **interessi contrapposti** dei singoli Paesi, specie su un tema così delicato per le opinioni pubbliche nazionali» (E. Di Pasquale, A. Stuppini e C. Tronchin su Lavoce.info).

Le ONG di cooperazione e sviluppo: "La cooperazione non è il controllo delle frontiere!"

CONCORD ITALIA
Network delle ONG in Europa per lo sviluppo e l'emergenza

«Concord intende portare all'attenzione dei governi negoziatori alcuni esiti del discutibile percorso di esternalizzazione delle politiche migratorie e di asilo messo in atto a livello europeo – e italiano – dal 2015 in avanti… Il Global compact migrazione e il Global compact rifugiati devono evidenziare meglio che la cooperazione internazionale non può essere utilizzata in modo strumentale per rispondere a esigenze di sicurezza e controllo delle frontiere dei Paesi di destinazione» (le rete di ONG per la cooperazione e lo sviluppo di "Concord Italia").

Dal Mali all'Italia

Una storia di accoglienza

Maurizio Certini

Il Mediterraneo, quasi un lago sulle cui sponde sono fiorite grandi civiltà, è oggi teatro di un terribile dramma, con gli oltre tremila viaggiatori della speranza morti nell'ultimo anno. Giovani in fuga da guerre o persecuzioni, alla ricerca di una vita degna.

Mohamadu Tambadou, 25 anni, viene dal Mali. Come tanti, si è offerto al mare non avendo scelta; costretto con la minaccia delle armi su una fragile barca stracolma, in procinto di affrontare la tempesta. Terrorizzato, dopo aver visto freddare sulla battigia un suo amico e altri compagni che, tremanti, si rifiutavano di salire a bordo. Recuperato dalla Marina Militare italiana è arrivato in Calabria, e poco dopo è stato condotto a Firenze. Qui, l'incontro con la famiglia Santetti ha ridato senso alla sua vita, dopo tanti mesi di sofferenze: dal Mali, al Niger, all'Algeria, alla Libia.

"In Libia – dice – eravamo come schiavi. Ci facevano lavorare duro e non ci pagavano. Dopo un mese nell'edilizia, abbiamo chiesto i soldi, rifiutandoci di lavorare se non ci erano dati. Ci hanno picchiati e rinchiusi in una cantina per due mesi. C'erano lì tante altre persone; alcuni li tenevano legati. Una notte, ci hanno portati al mare ammassati su un camion. Quando sei al mare, non puoi più scappare. Se ci provi, ti ri-

prendono e ti uccidono. Nei quattro giorni, prima di incontrare la nave italiana che ci ha salvati, c'è chi è morto per la fame e per la sete. Durante il viaggio ho creduto di non farcela, di non potermi salvare. Ho pregato. A Firenze ho incontrato David, che era venuto a prendermi. Mi ha offerto vestiti e cibo".

Carla, oltre ai suoi figli, ormai grandi, fa da mamma a tanti altri ragazzi, e insegna loro l'italiano.
"Il gruppo dei migranti è arrivato a gennaio; faceva molto freddo. Accoglierli – dice oggi carla – è, insieme, un'esperienza tremenda e bellissima. Vedi con dolore le condizioni in cui arrivano e incontri altri esseri umani che ritrovano la speranza nella vita. Mohamadu aveva tanta voglia di imparare e di comunicare per raccontare il suo vissuto a chi gli dà fiducia. Perché raccontare di sé, significa anche potersi in parte liberare da un'esperienza pesantissima, superando un dolore immenso".

Come avete cercato di legare con i vostri ospiti?
"Oltre il rapporto con la scuola d'italiano, che abbiamo nei locali della parrocchia, e gli incontri personali, quasi quotidiani – spiega ancora Carla - ci si vedeva con i ragazzi nostri ospiti il sabato e la domenica, per una giornata al mare, o una gita in campagna, insieme ad altri amici.

Quando avete incominciato l'esperienza con i giovani migranti?
"Con mio marito gestiamo una catena di Bed and Breakfast e, stimolati dalla visione ideale dell'Economia di Comunione, abbiamo deciso di mettere a disposizione una parte delle nostre strutture per l'accoglienza; ma non sapevamo come fare. Durante il ritorno da Rio de Janeiro, dalla GMG del 2013, ci siamo interrogati coi nostri figli, e abbiamo deciso di far qualcosa per la povertà che non era solo in Brasile, sicuri che Dio ci avrebbe fatto capire come attuare questo desiderio. Prima abbiamo accolto famiglie di sfrattati, inviati dal Comune, o altre situazioni di emergenza. Poi dalla Prefettura ci hanno chiesto di operare come C.A.S., indicandoci una cooperativa che ci assiste.
Abbiamo scelto di accogliere le persone con il solo rimborso delle spese delle bollette. Per noi è importante accogliere senza avere un guadagno economico". "Anche se non sono più a casa di Carla e David, resto loro molto legato", dice Mohamadu: "ho ritrovato una famiglia. Mi consigliano e mi aiutano sempre, per realizzare il mio sogno: lavorare e continuare a studiare, magari all'università. Al Centro La Pira, ho preso il livello B2 per la lingua italiana e ho fatto amicizia con gli insegnanti e adesso mi preparo per la licenza di terza media, con la scuola di Agata Smeralda…

…So che hai incontrato Papa Francesco…
"Qualche settimana fa sono stato a Roma con Agata Smeralda, in udienza da Papa Francesco. Parlare con il Papa è stata un'esperienza stupenda. Io sono musulmano e ho sempre ammirato il Papa, come una guida per tutti. Quando ero bambino vedevo il Papa alla televisione e lo sentivo sempre parlare della pace e dei migranti: avevo il desiderio di incontrarlo. Porterò sempre nel cuore questo incontro. ■

I ragazzi a scuola di emigrazione

La presentazione di un volume Migrantes a Bagheria

Maria Luisa Florio

Da anni le scuole propongono percorsi di educazione interculturale e di cittadinanza attiva al fine di sviluppare personalità aperte, curiose, disponibili e capaci di riflettere su di sé e sugli altri, senza stereotipi o pregiudizi. Ma comprendere la complessità e la relatività dei punti di vista, non è compito semplice, anche perché giornalmente i nostri alunni, e non solo loro, si imbattono in atteggiamenti di diffidenza, intolleranza se non vera e propria ostilità verso chi arriva nel nostro Paese. I nativi digitali, poi, sono molto più sensibili ai mass media e ai social dove, spesso, tali atteggiamenti vengono diffusi e amplificati. Ben venga quindi un testo che faciliti il compito dei docenti, ma anche di genitori e studenti e consenta di riflettere sul concetto di migrazione e di multiculturalità a partire dal nostro essere italiani nel mondo. "Che la mobilità sia sempre più elemento di conoscenza, confronto, incontro e arricchimento culturale". È infatti l'auspicio di Monsignor Giancarlo Perego, ex Direttore generale della Fondazione Migrantes nell'introduzione al RIM Junior 2017, il racconto degli italiani nel mondo per ragazzi, Tau editrice, con testi di Daniela Maniscalco. Grande successo, ha riscosso, lo scorso 26 aprile, nella nostra scuola, la media "Ciro Scianna" di Bagheria, la presentazione del RIM, presente la stessa Maniscalco. L'incontro si è svolto alla presenza delle classi terze, adeguatamente preparate all'incontro con ricerche e approfondimenti. Era presente, oltre l'autrice, il Direttore dell'Ufficio Migrantes della diocesi di Palermo, Mario Affronti, medico dedito alla promozione dei Diritti Umani. Ha fatto gli onori di casa il Dirigente Scolastico Carmen Tripoli. La Maniscalco ha raccontato con fare semplice e affascinante la mobilità italiana nel mondo: dalla pizza al gelato, dal caffè al vino, sottolineando l'inventiva e la capacità degli italiani di

esportare prodotti, abilità, originalità e stili di vita. La scrittrice, autrice per ragazzi (ricordiamo il suo Ildegarda per la Rue Ballu) che vive a Lussemburgo dove è docente e vicepresidente della società Dante Alighieri, ha parlato, ad una platea attenta e curiosa di: orsanti, gelatieri, arpisti, viticoltori, modelli per pittori inglesi e ha poi risposto alle numerose domande formulate dagli studenti. Infine, è stato proposto, sulla LIM, un gioco didattico, con il programma Kahoot, sulle conoscenze acquisite durante l'incontro. I primi arrivati, hanno ottenuto in premio, il libro firmato dalla stessa autrice e tutti i partecipanti hanno poi prodotto delle interessanti relazioni. Cito Giulia, 13 anni: "L'argomento affrontato mi ha colpito parecchio anche perché ho in famiglia un'esperienza diretta di emigrazione. Mio nonno materno, con tutti i suoi sette fratelli è emigrato in Venezuela e spesso mi racconta aneddoti e storie di vita degli italiani all'estero. La malinconia iniziale, ma poi anche la gioia di potersi costruire un futuro migliore".

Tutti poi, sono rimasti molto colpiti dall'estro degli italiani e dalla loro capacità d'inventiva (le arpe, gli organetti, i piccoli musicanti), ma anche dal rapporto armonico con gli animali (viaggiare con orsi e scimmie, è sembrato molto alternativo). "Soprattutto- dice Samira, 12 anni- è stata un'esperienza che mi ha fatto capire quanto sia importante non discriminare "il diverso": tutte le culture sono bellissime e non dobbiamo dimenticare che prima ad emigrare eravamo noi". È stata un'attività molto formativa (e inclusiva) che ci ha permesso di sperimentare nuovi percorsi didattici interculturali. Il testo proposto ha aiutato i ragazzi a capire che cittadini europei e del mondo lo siamo sempre stati e la vera Globalizzazione sta nell'apertura e nell'accoglienza delle altre culture e soprattutto nella conoscenza: unico antidoto all'intolleranza. ■

Immigrare ed emigrare…

…L'emigrazione italiana in una scuola di Palermo

Chiara Vella

"Un modo per reinventare il futuro"… è stato il motto dell'istituto "E. Ascione" di Palermo, il 27 Aprile scorso. Occasione per un incontro con la scrittrice Daniela Maniscalco, autrice del Rim junior 2017, pubblicato dalla Fondazione Migrantes che ci ha coinvolti sul tema del viaggio, sulla storia delle migrazioni. Il viaggiare è senza dubbio una tra le ragioni dell'evoluzione dell'uomo, dello sviluppo della sua capacità di pensiero, di adattamento e di relazione. Occorre riflettere sulla propria storia, ha ribadito la professoressa Luisa Amenta, docente di scienze linguistiche, dell'Università di Palermo, ricordando le esperienze dei nostri antenati. Tra le relatrici anche la professoressa Concetta Gilberto, docente di filologia germanica presso l'Università di Palermo, che ha sottolineato come la storia dei nostri migranti siciliani ha molte cose in comune con la vicenda drammatica di chi emigra oggi e di chi immigra. Ha fatto da cornice l'intervento della Professoressa Valentina Chinnici, presidente del Cidi di Palermo e consigliera all'istruzione del Comune, che ha sottolineato l'importanza educativa didattica dell'incontro, durante il quale si è svolta una lezione costruttiva e proficua, con una forte ricaduta sull'educazione alla cittadinanza. Si è posta l'attenzione sulla nostra storia e si è ricordato che il diritto di migrare deve essere garantito a tutti e così anche il rispetto della dignità ad ogni essere umano. Occorre recuperare il valore dell'umanità. Questo il messaggio colto.
La diversità è un valore, una ricchezza, sottolinea la scrittrice Daniela Maniscalco che con i suoi racconti sulle mirabolanti tradizioni italiane che i migranti hanno diffuso fuori dal nostro paese, ha ancora una volta dimostrato come tutto ciò ha fatto conoscere al mondo intero la nostra Italia….Qualcuno a bassa voce ha anche sussurrato che se i punici non fossero sbarcati sulle nostre coste, non sarebbe sorta Palermo!
Dunque, bando ai pregiudizi, al pensiero a priori che non si lascia modificare dall'incontro e che diventa un ostacolo per l'avvenire delle relazioni. È questo il pensiero sviluppato nell'e-book presentato dai ragazzi della quarta A ottici, con cui è iniziato a scuola, un lavoro di ricerca, di costruzione di tesi pro e contro i movimenti migratori. La lettura del resoconto della Maniscalco ha arricchito le nostre idee e suggerito la specularità del tema sulla migrazione. Le due facce del movimento migratorio non possono essere scisse. E d'altronde, il nostro Paese ne è un forte esempio, da sempre. E Migrantes ne ha fatto una missione in cui guidare una porzione di gregge formato da migranti "afflitti da pericoli, come pecore senza pastore", come ricorda il direttore generale Migrantes, don Giovanni De Robertis.
L'incontro è stato arricchito dai canti di Andrea Cusumano, di Federica e i ragazzi del coro accompagnati dagli insegnanti Lo Cascio e De Santes, diretti dalla professoressa Rita Canneva. Ancora una volta un mirabile lavoro sinergico tra tutte le figure della scuola, docenti, tecnici, alunni, famiglie capeggiati dalla coinvolgente e incoraggiante preside Sara Inguanta. ■

Quello che abbiamo ricevuto

L'incontro e la vita tra rom e sinti

Angela Gabriella di Gesù

Quando cercavo la mia strada, ciò che mi ha fatto decidere per la Fraternità delle Piccole Sorelle di Gesù, è la vita contemplativa vissuta nel mondo, in mezzo ai poveri, come Gesù a Nazareth. Il fondamento della spiritualità della Fraternità è nel mistero di Betlemme e Nazareth. Guardando a Gesù e cercando di vivere come Lui, piccola sorella Magdeleine scopre il cammino di una vita che si vuole autenticamente religiosa e profondamente umana.

In uno dei suoi primi scritti alle Piccole Sorelle, p.s. Magdeleine dice: *"Come Gesù durante la Sua vita umana fatti tutta a tutti. Araba in mezzo agli arabi, nomade in mezzo ai nomadi, operaia in mezzo agli operai, ma prima di tutto umana in mezzo agli umani … penetra profondamente il tuo ambiente … come il lievito che si perde nella pasta per farla lievitare. Oso dirti: prima di essere religiosa sii umana e cristiana".*

Per quanto mi riguarda cerco di vivere questo con le sorelle della mia comunità, tra i Sinti e i Rom.

Come raccontare questa esperienza così concreta e quotidiana che non ha niente di straordinario, che è fatta di tanti volti e tante relazioni vissute giorno per giorno?

Cercherò di farlo sapendo che le parole non possono rendere tutta la ricchezza dell'esperienza vissuta.

La nostra fraternità in Italia tra i nomadi, è iniziata nel 1965 in occasione del primo Pellegrinaggio internazionale degli Zingari a Pomezia

(Roma). In Francia le sorelle erano presenti in quest'ambiente già dal 1949. Per quanto mi riguarda, vivo in modo continuativo, con questo popolo, dal 1987. Quando ho raggiunto questa comunità dopo i voti perpetui, eravamo quasi tutte nuove, abbiamo scelto di limitarci nel nostro inserimento a un solo gruppo: i Sinti nel Nord Italia. Per tanti anni abbiamo vissuto nei campi nomadi di varie città allargando pian piano le nostre conoscenze e radicandoci sempre più nell'amicizia con varie famiglie.

A partire dal 2000 abbiamo cercato di prendere contatto con altri gruppi nel sud Italia, così ci siamo ritrovate a Crotone con un gruppo di Rom del Kosovo, musulmani poi a Cosenza con un gruppo di Rom Rumeni di tradizione ortodossa ed ora, da un anno e mezzo a Bari, sempre con Rom Rumeni anch'essi di tradizione or-

todossa. Questa lunga permanenza tra i Rom e Sinti mi ha permesso di tessere rapporti di vera amicizia che permangono al di là della distanza. Amicizia che ci ha arricchito reciprocamente. La ricchezza che porto preziosamente in me e con me si declina con accoglienza, forza delle donne, relazione gratuita e fede.
Siamo sempre state accolte con grande generosità: ci hanno fatto e ci fanno spazio non solo nel campo per sistemare la nostra roulotte o per costruire una piccola baracca, ma soprattutto nella loro vita permettendoci, per quanto è possibile, di conoscerla a partire dal loro punto di vista. Questo ci rende responsabili della fiducia che ci è fatta e crea un legame di grande solidarietà.
Anche all'indomani del nostro arrivo a Bari, con grande sorpresa, ci siamo ritrovate a gustare di nuovo un'accoglienza generosa, ben al di là delle nostre povere aspettative. È successo il giorno di Natale, al mattino. Elvira è venuta ad invitarci nella sua baracca e così l'abbiamo raggiunta. Ad accoglierci c'era suo figlio, una tavola imbandita, una candela accesa e un vasetto di incenso fumante. Suo figlio ha pronunciato una preghiera benedicente al termine della quale Elvira ci ha consegnato la candela e quindi la Luce e una serie di pietanze preparate… ce ne siamo tornate verso il nostro camper quasi fossimo in processione. Ci è stato spiegato poi, che ogni famiglia, in occasione del Natale prepara un piatto per il povero. Elvira ci ha riconosciute e accolte come povere… rendendoci parte della sua famiglia.
Questa accoglienza, però, non è solo nei nostri confronti, siamo spesso testimoni infatti, di come altre persone marginali abbiano trovato "casa" e quindi affetto, amore in un campo di Rom o di Sinti.
Particolarmente significativa è la storia di una famiglia cilena: padre, madre e un bambino di due anni, che hanno dovuto lasciare il proprio paese. Arrivati in Germania, di là sono venuti in Italia abitando in un piccolo furgone.
Non potendo restare a lungo nella piazza di un paese del bolognese, hanno pensato di venire lì dove avevano visto delle roulotte, infatti credevano si trattasse di un camping. Il primo approccio da parte dei Sinti si è fatto chiedendo se il bambino avesse mangiato e offrendo subito un piatto di risotto. Nessuna domanda su chi erano, da dove venivano, e perché … Dopo qualche

giorno è stata loro offerta una vecchia roulotte e pian piano hanno cercato di iniziare una nuova vita sostenuti dall'appoggio dei nuovi amici.
Il bambino è diventato un uomo e ora ha sposato una ragazza del campo. Un altro aspetto della ricchezza ricevuta è la forza delle donne. In una cultura in cui c'è una netta separazione tra il mondo delle donne e quello degli uomini, gran parte del nostro tempo lo trascorriamo con le donne. Da loro ho imparato tanto. Mi affascina la loro "santità" che si esprime attraverso la forza, il coraggio, la capacità di affrontare le difficoltà e il loro amore materno che è amore per la vita che nasce, che bisogna far crescere e custodire, la vita che muore… Donne piene di speranza, capaci di ricominciare ogni giorno perché, forse inconsapevolmente, si affidano alla forza della vita che sempre viene incontro con la sua novità.
La struttura mentale del Rom legata all'immediato e al vivere giorno per giorno, rende più disponibili alla fiducia e all'abbandono a Dio. Questo, per le donne è un grande aiuto a vivere situazioni realmente difficili col marito, figli, la famiglia allargata e il mondo non zingaro.

La relazione gratuita, lo stare insieme semplicemente, sono doni preziosi… Siamo tutti un po' figli e figlie di una società in cui conta l'avere, il fare, più che l'essere. Quante volte abbiamo ascoltato (o addirittura abbiamo fatto nostri) i proverbi: l'ozio è il padre di tutti i vizi o, il tempo è denaro?
Eppure con i Sinti e con i Rom le cose funzionano diversamente. Spesso mi sono sentita dire: *"Vieni a sedere"*, oppure: *"Sei sola, ti vengo a fare compagnia"*. Così ci si siede, si sta insieme senza fare nulla e senza nulla pretendere.
Il colore più luminoso della ricchezza ricevuta nel corso di questi anni è la fede. È la fede, infatti, a rendere le persone accoglienti, le donne "forti", è la fede che permette di "perdere tempo" sapendo che nulla è perso! Lo stare con i Rom e Sinti è stimolo ad approfondire la mia vita di fede e nutre la mia preghiera. La Parola di Dio letta, ascoltata, pregata, con i piedi al campo, assume un gusto e una consistenza particolare. Permettetemi che vi regali un "fioretto". Un giorno mentre preghiamo nella nostra roulotte, sale una donna tra le più anziane e si siede ad ascoltare la Parola del giorno. Stiamo leggendo il Vangelo di Matteo al capitolo 25 - il giudizio universale -. La nostra vicina, ascolta attentamente e alle parole *"In verità vi dico: ogni volta che avete fatto questo ad uno dei miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me"*, ci interrompe e, con le lacrime agli occhi, ci dice: *"Ma allora… è a me che Gesù dice questo?"*. Ci racconta di quante volte, accampata lungo la strada, ha offerto un piatto di minestra ad un viandante affamato. Così ora con sorpresa e stupore si sente rivolgere dal Signore questa Parola di benedizione.
Le parole non riescono a tradurre la ricchezza di una vita vissuta. Certo non è sempre facile, a volte si sente l'estraneità di un mondo che più lo si conosce, più lo si percepisce diverso e, capita che, a volte, nel quotidiano ciò risalti con più evidenza. Non possiamo nasconderci che spesso quello dei Rom e quello dei "*Gadgè*" sono due mondi tra loro ostili, le paure e le diffidenze sono da una parte e dall'altra.
Vivere insieme riconoscendo la diversità dell'altro resta una sfida. Non si tratta allora di convertirci al Vangelo, personalmente, come comunità, come Chiesa? ■

50 anni di Migrantes…

…la pastorale dello spettacolo viaggiante

Simone Varisco

Fra gli abitanti del mondo della mobilità non è scontato ammettere circensi, fieranti e lunaparkisti. Eppure anch'essi sono compresi fra i destinatari e i protagonisti di una pastorale specifica, che si rende necessaria a causa della particolare cultura, della sensibilità e dello stile di vita che differenziano la gente dello spettacolo viaggiante dai "fermi", talvolta dal resto dei "fermi". Fattore discriminante è, in special modo, il particolare ritmo lavorativo, che impegna gli addetti allo spettacolo viaggiante soprattutto durante i fine settimana e le festività, vale a dire nei momenti nei quali la maggioranza dei lavoratori gode del proprio tempo libero. Ne consegue un contatto con la parrocchia sporadico e difficilmente conciliabile con un'assistenza pastorale continuativa. Per certi versi e con le opportune differenze, sono le medesime criticità che caratterizzano anche le più "moderne" turnazioni del lavoro domenicale alle quali sono soggetti quanti trovano impiego, ad esempio, nei centri commerciali e in attività simili.
Lo spettacolo viaggiante – sebbene talvolta ormai stanziale – si distingue per una straordinaria varietà economica, sociale e culturale. Ne fanno parte le famiglie della direzione, gli artisti e gli operai impegnati in attività di diversa grandezza, dalle piccole strutture a conduzione familiare ai grandi circhi e parchi di divertimento con modalità di gestione di tipo industriale, per giungere a tutti coloro che si dedicano ad attività correlate al mondo di provenienza: noleggio di tensostrutture e di materiale circense e fieristico, camionisti e montatori. In obbedienza al progetto "Arcipelago" approvato nel 2001 dalla Commissione episcopale per le migrazioni (CEMi) e dalla Fondazione Migrantes, poi, sono compresi fra le responsabilità pastorali anche

gli addetti allo spettacolo popolare itinerante, come burattinai, artisti di strada (busker), bande musicali e gruppi folk, spettacolisti di motor show, rettilari e serragli e madonnari.
Contrariamente all'opinione comune, infatti, le persone del circo e dello spettacolo viaggiante si caratterizzano per profondi sentimenti religiosi. Non stupisce, per una professione che da secoli si intreccia alle festività cristiane, alle piazze, alle chiese e ai campanili. Ciononostante, la storia del rapporto fra la Chiesa e la "gente del viaggio" è segnata da fasi alterne, di reciproca incomprensione e diffidenza. Atteggiamenti che cambiano profondamente nel corso nel Novecento, grazie soprattutto alla lungimiranza e al vigoroso spirito missionario di alcuni pionieri della pastorale dei circhi. Fra di essi, merita di certo una speciale menzione don Dino Torreggiani, il "don Bosco" dell'oratorio di San Rocco di Reggio Emilia, fondatore dell'Istituto dei Servi della Chiesa e protagonista di iniziative destinate a segnare la storia della pastorale di questo settore, dal Collegio "Villa Maria" di Treviso alla Casa di riposo di Scandicci. Il culmine del suo impegno si concretizza, però, nella fondazione, nel 1958, dell'Opera per l'assistenza spirituale ai nomadi in Italia (OASNI), affidata all'impegno degli stessi Servi della Chiesa e delle donne dell'UDACI (Unione Donne di Azione Cattolica). Queste ultime, attive nel settore almeno dal 1924 ma prive di un'organizzazione istituzionalizzata, si erano fino ad allora affidate per lo più a singole personalità. Fra queste ultime si distingue Agar Pastorello, autentica pioniera della pastorale fra gli spettacolisti nomadi in sosta nel padovano.
All'OASNI sono affidate l'evangelizzazione e la promozione umana fra i circensi, i fieranti, i rom e i sinti. Differenze per tradizioni e cultura fra questi gruppi si traducono in diversi approcci pastorali, ma è comune ai tre settori la necessità di sensibilizzare le comunità cristiane locali alla comprensione che anche i cristiani di passaggio o in sosta sono a pieno titolo membri della comunità. Secondo questa stessa impostazione di lavoro, nel 1965 l'OASNI è incorporato nell'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana (UCEI) nella forma di due uffici distinti: uno per la pastorale di rom e sinti e un altro per pastorale di circensi e fieranti. La medesima impostazione è mantenuta nel 1987, con l'avvento della Fondazione Migrantes e la creazione di uno specifico Ufficio nazionale per la pastorale dei fieranti e dei circensi. Per tradizione e sino ad oggi la cura pastorale ai viaggianti si muove su due linee: l'accompagnamento nell'itineranza, affidato a specifici operatori pastorali, e l'accoglienza. Quest'ultima, particolarmente importante, è compito della comunità cristiana che fa esperienza, per alcuni giorni o settimane, della presenza sul proprio territorio di un circo, di una giostra o di un luna park in sosta per lavoro. Esperienza che, invece, quasi sempre si limita all'uso di quella presenza – un'occasione di gioco o di spettacolo – quando addirittura non si traduce in indifferenza o contestazione. Essa dovrebbe, invece, sapersi fare visita, saluto e offerta, anzitutto pastorale.
Una presa di coscienza che in molti casi è ancora di là da venire, ma che vede da decenni fra i suoi principali sostenitori i pontefici, da Pio XII a Francesco, passando per Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Non è un caso che la gioia, anzitutto evangelica, fra i temi ricorrenti del pontificato di Francesco, trovi proprio negli addetti allo spettacolo viaggiante degli "artigiani della festa" in grado di «ammorbidire il cuore duro di un uomo che aveva dimenticato come si piange», come la Gelsomina nel "La strada" di Fellini. Dello spettacolo viaggiante, comunque, non si tacciono le difficoltà, anzitutto sociali e lavorative. Se la progressiva sedentarizzazione che sembra caratterizzare il settore porta con sé alcune luci, ad esempio in una più semplice istruzione dei giovani, reca con sé anche le ombre dell'abbandono della tradizione e della professione, con una vita spesso relegata ai margini delle città e delle periferie.

La Migrantes di Catania incontra il Circo Royal

Celebrata una messa per il trigesimo della morte di Loris Dell'Acqua

Filippo Cannizzo

Testimoniare la gioia anche nel dolore e trasmettere la fede attraverso l'arte circense. Questo lo spirito che ha contraddistinto e animato la visita della Migrantes della Diocesi di Catania con gli artisti del Circo Royal ad un mese dalla morte di Loris Dell'Acqua, uno dei fondatori del circo, prematuramente scomparso a Catania, alla vigilia del debutto nella città etnea.

La celebrazione eucaristica si è svolta sotto il grande tendone ed è stata presieduta da Don Piero Belluso della Missione Chiesa-Mondo, presenti i diaconi, don Giuseppe Cannizzo, direttore dell'Ufficio Pastorale Migrantes di Catania, don Santo Rizzo e don Giuseppe Calantropo, collaboratori della Migrantes. Alla messa hanno partecipato la moglie e i figli del defunto Loris dell'Acqua, insieme a tutto il personale dello spettacolo viaggiante, per un totale di 50 persone.

Una celebrazione molto sentita, scandita dalla commozione e dal ricordo ancora vivo del "Capitano", cosi come veniva chiamato da tutti gli artisti, ai quali nel corso degli anni aveva trasmesso e testimoniato con la propria vita la passione e la dedizione per il circo, arte di estrema bellezza e messaggera di autentica gioia come ha ricordato Papa Francesco.

Al termine della funzione, il direttore della Migrantes diocesana, ha rivolto le condoglianze ai presenti anche a nome di Mons. Salvatore Gristina, Arcivescovo di Catania. "Come rappresentante dell'Ufficio pastorale che si occupa di migranti, persone in mobilità, rom, circensi e lunaparkisti, esprimo la mia vicinanza al lutto che ha colpito la vostra comunità, stringendomi al dolore di tutta la famiglia, alla quale è rivolta la nostra preghiera", ha detto.

PAPA FRANCESCO

"La vera accoglienza non può che essere totalmente disinteressata"

"La vera accoglienza non può che essere totalmente disinteressata, quella che costa sacrifici". A dirlo Papa Francesco in una intervista esclusiva al quotidiano "L'Eco di Bergamo" in occasione dell'arrivo a Bergamo e Sotto il Monte" delle spoglie di Papa Giovanni XXIII. "La situazione internazionale – dice il Papa – è complessa, si sa, ma in ogni caso sono convinto che i muri si alzano per paura, per non vedere la sofferenza del fratello che può disturbare, si alzano per proteggere quanto invece andrebbe condiviso. Alzare un muro – ha spiegato il pontefice al direttore del giornale Alberto Ceresoli – è chiudere il proprio cuore, sigillarlo come una tomba. Non è solo questione di generosità e neppure di solidarietà. Qui c'è tanto lavoro da fare, occorre creare una nuova cultura, una nuova mentalità, educare le nuove generazioni a pensare, a pensarci come un'unica famiglia umana, una comunità senza confini". Nell'intervista Papa Francesco ricorda come Roncalli volle affidare ai missionari del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) la sua casa natale e lì vicino volle un Seminario. "Oggi mi dicono – spiega – che è chiuso ma che accoglie dei richiedenti asilo e ciò mi è motivo di conforto". (Raffaele Iaria)

CGIE

Politiche immediate a favore degli italiani all'estero

"L'alto numero di italiani all'estero richiede oramai interventi di politiche continue e immediate, di prevenzione per chi intende trasferirsi all'estero e di un'attenzione politica costante e mirata per chi vive all'estero; una rinnovata politica inserita nel progetto di società e di governo per valorizzare quelle già straordinarie potenzialità, che contribuiscono in termini economici, sociali, culturali e scientifici a potenziare il suo *soft power*. Quanto più forti sono l'impatto e gli effetti degli italiani all'estero sullo sviluppo del nostro paese per una valorizzazione virtuosa, tanto più concreta ed urgente risulta la richiesta di affidare la politica per gli italiani all'estero direttamente ad un ministro impegnato esclusivamente in questo ambito, così come già avviene in diversi paesi europei confrontati con lo stesso fenomeno migratorio". È quanto afferma il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (Chiesa) in una nota nella quale prende atto "dell'esito positivo della lunga fase di stallo, che per quasi tre mesi ha tenuto in sospeso l'agibilità del Governo del nostro Paese" augurando "i migliori successi al nuovo Governo insediatosi in Italia". Il CGIE coglie l'occasione perché si arrivi, a diciassette anni di distanza dall'approvazione del voto all'estero, all'istituzione di una Commissione parlamentare bicamerale che lavori "espressamente per regolamentare gli aspetti più essenziali tesi a governare la vita delle Comunità italiane costituite fuori dai confini nazionali, tenendole legate ad un filo di interessi e di rapporti positivi". Nella nota il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero dà il "benvenuto" al nuovo Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Enzo Moavero Milanesi, che assume anche la presidenza del CGIE "mettendosi a piena disposizione per sostenere con uno spirito di squadra programmi e progetti di breve e medio termine, con l'auspicio di una sana e proficua collaborazione per favorire un ritorno dell'Italia nei massimi consessi mondiali".
Nel comunicato il CGIE ringrazia i Presidenti del Consiglio della legislatura appena terminata e i ministri degli Esteri e della Cooperazione Internazionale succeduti: "il loro lavoro e il servizio di promozione del nostro Paese nei diversi ambiti della vita nazionale e delle istituzioni internazionali sono serviti a rafforzare in Italia e all'estero i valori costituenti della Repubblica italiana, caratterizzata da una forte attenzione per gli italiani che vivono all'estero". (Raffaele Iaria)

ISMU

Nel 2017 oltre 200mila nuovi cittadini

Secondo le stime Istat sono stati 224mila (Istat, Indicatori demografici 2017) coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel 2017. Lo rende noto la Fondazione Ismu in occasione della Festa della Repubblica celebrata il 2 giugno. Negli anni precedenti il numero dei nuovi cittadini è sempre più cresciuto: si è passati dai 65mila del 2012 ai 101mila del 2013, ai 130mila del 2014, per arrivare ai 178mila nel 2015 e ai 202mila nel 2016. In totale, negli ultimi sei anni, i nuovi cittadini sono stati 900mila (cifra che sale a 1,1 milioni se consideriamo l'ultimo decennio).

Nel 2016 (ultimi dati disponibili), dei 202mila nuovi cittadini, 64mila erano minori di 15 anni (quasi uno su tre). Inoltre va sottolineato che i neoacquisiti alla cittadinanza italiana di quest'ultimo decennio, essendo molto spesso giovani, hanno contribuito alla nascita di bambini con nazionalità italiana (appunto perché figli di genitori divenuti italiani). Secondo i dati Ismu nel 2015 e nel 2016 (ultimi dati disponibili) l'Italia risulta al primo posto in Europa per numero di acquisiti alla cittadinanza: le nostre 380mila nuove acquisizioni sono il 40% in più rispetto a quelle del Regno Unito (268mila) o della Spagna (265mila), seguite da Francia (233mila), Germania (223mila) e Svezia (110mila). Ed è probabile che le 224mila acquisizioni di cittadinanza avvenute nel solo 2017 in Italia "confermeranno o rafforzeranno questo primato". Per quanto riguarda l'incidenza dei neocittadini rispetto alla popolazione straniera residente, si calcola che nel 2016 l'Italia abbia dato la cittadinanza al 4,01% degli stranieri residenti (ovvero a uno straniero su 25). Il dato è inferiore all'incidenza registrata in Croazia (9,71%), Svezia (7,93%) e Portogallo (al 6,46%), mentre è superiore ai valori registrati in Germania (1,30%, laddove non si è mai raggiunto neanche l'1,70% nell'ultimo decennio) e nel Regno Unito (2,65%), ma anche in Spagna e nei Paesi Bassi (3,42% in entrambi questi due stati). Dal punto di vista dei numeri assoluti primeggiano per il 2016 gli albanesi, con 37mila neocittadini, seguiti da marocchini (35mila), rumeni (13mila) e indiani (10mila). Se invece si analizzano le incidenze, tra i principali Paesi di immigrazione in Italia, il Brasile è quello con il tasso di acquisizione maggiore: ogni otto brasiliani, residenti in Italia a inizio 2016, uno è divenuto italiano durante l'anno (l'incidenza è del 12,77%). Seguono i cittadini provenienti dalla Macedonia (9,96%), dall'Argentina (9,40%), dal Ghana (9,17%), dal Kosovo (8,69%), dal Marocco (8,37%), dall'Albania (8,23%) e dalla Costa d'Avorio (7,65%). Per quanto riguarda la Romania, invece, "nonostante siano necessari meno anni di presenza in Italia per poter ottenere la cittadinanza, il numero relativamente basso di neocittadini italiani si spiega sia con un flusso migratorio più recente sia con una minor necessità di diventare italiani in quanto già comunitari": solo l'1,11% dei rumeni, rispetto alla popolazione rumena residente in Italia al 1° gennaio 2016, è divenuto italiano durante l'anno. È possibile stimare inoltre quanti siano stati gli acquisiti alla cittadinanza italiana per nazionalità di origine nell'ultimo decennio 2006-2017. Al primo posto ci sono i marocchini (216mila, pari al 19,1% degli acquisiti alla cittadinanza italiana in totale in Italia nell'ultimo decennio), poi gli albanesi (189mila, pari al 16,6%), i rumeni (70mila, pari al 6,2%), gli indiani (42mila, pari al 3,7%), i bangladeshi (37mila, pari al 3,3%), i tunisini (34mila, pari al 3,0%), i pakistani (33mila, pari al 2,9%), i macedoni (32mila, pari al 2,8%) e i brasiliani (26mila, pari al 2,3%). Secondo recenti stime di Fondazione ISMU, si rileva come presumibilmente metà degli italiani con background straniero siano di religione islamica (il 49,4% pari a 560mila unità), con un'incidenza superiore a quella tra gli stranieri in Italia. I musulmani hanno cioè recentemente acquisito la cittadinanza italiana in misura relativamente superiore a quanto abbiano fatto i cristiani e gli altri gruppi nazionali che risiedono nel nostro Paese. Metà dei musulmani neoitaliani sono marocchini (210mila, pari al 37,5% dei musulmani neoitaliani complessivi) o albanesi (87mila, pari al 15,4%), seguiti da tunisini, bangladeshi e pakistani (gruppi ciascuno formato da 30-34mila neoitaliani musulmani, con un'incidenza totale complessivamente del 17,0%) e poi a senegalesi, macedoni ed egiziani (gruppi a loro volta di numerosità stimabile in circa 21mila unità a testa, per un'incidenza totale ulteriore dell'11,3%). Seguono kosovari (12mila, 2,3%), algerini (10mila, 1,8%) e cittadini della Bosnia-Erzegovina (9mila, 1,7%).

Fake news e giornalismo

Una riflessione a più voci per accompagnare il lettore nell'approfondimento del messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Tema del 52° Messaggio del Pontefice è "La verità vi farà liberi. (Gv 8,32). Fake news e giornalismo di pace", una suggestione di stringente attualità, che coinvolge la nostra società a più livelli, dai giornalisti alla comunità tutta. Su questa sollecitazione si confrontano accademici e studiosi (filosofi, esperti di comunicazione, teologi, poeti, pedagogisti, giornalisti) che, mediante approcci diversi, mettono a disposizione una ricchezza di prospettive e chiavi di lettura tradotte, nella seconda parte del testo, in proposte operative.

Ivan Maffeis – Pier Cesare Rivoltella (a cura di), *Fake news e giornalismo di pace*, Morcelliana

Il tuffo nel pozzo

Il giornalismo è morto? E, se è vivo, può essere ancora chiamato giornalismo? Uno degli inviati in zone di guerra si interroga sul mestiere di dare notizie in questo tempo così veloce e spesso superficiale. Una professione che non solo cambia pelle, ma sta perdendo il suo senso e forse anche la sua etica. In una riflessione maturata a partire dall'esperienza personale Domenico Quirico svela senza sconti le cadute, le scorciatoie, il pressappochismo e a volte il cinismo che caratterizzano un settore sempre più alla rincorsa affannata dei lettori e sempre meno attento al racconto partecipe della realtà. Ecco allora il giornalismo del 'sentito dire', chiuso in redazione o anche nella finzione dorata degli 'alberghi dei giornalisti', vicini ma in realtà lontanissimi dalle zone d'azione. Un giornalismo fatto di collage di flash d'agenzia, notizie rintracciate su internet, articoli altrui scovati negli archivi. Un giornalismo travolto dall'immediatezza della rete e freddo, che si nasconde dietro le regole della neutralità. Invece, un altro modo di raccontare il presente è possibile, soprattutto il presente delle guerre, delle vittime, l'orrore, l'abbandono, scoprendovi squarci di umanità e anche di amore. Si tratta, dice Quirico, di 'tuffarsi nel pozzo', di annullare le distanze, di raccogliere su di sé l'odore terribile e vero della vita che, portato in superficie, diventerà racconto e storia, testimonianza che rimane e fa riflettere, muovere e commuovere.

In "stato" di missione

In questo testo Stefano Proietti racconta in prima persona e con la confidenza tipica della comunicazione social, come ha valorizzato un'applicazione come Whatsapp. La sua è una testimonianza appassionata di quanto per l'annuncio cristiano possa essere feconda la tecnologia digitale.
Con la Quaresima 2017 l'autore ha cominciato a condividere nel suo "stato" di Whatsapp versetti tratti dal Vangelo del giorno con il desiderio di condividere con i suoi amici qualcosa di profondamente suo. Questi messaggi per l'anima sono diventati cibo spirituale per le persone che li seguono. Molti hanno mandato messaggini di apprezzamento o di incoraggiamento; qualcuno rispondeva quotidianamente, magari anche solo con un emoticon, qualche altro, incontrando Stefano per caso, gli ha detto di leggere con regolarità i suoi "stati".
Così, l'autore ha deciso di trasformare questo progetto digitale in un libro per poter arrivare ad un numero di persone ancora più grande e condividere con tanti i suoi "messaggini per l'anima". Il libro contiene gli "screenshot" di solo alcuni "stati" condivisi. Se qualcuno volesse dare un'occhiata a tutti gli "stati evangelici" condivisi dall'autore cominciando dal 2017 fino ad oggi, può visitare il sito http://www.mimep.it/il-vangelo-su-whatsapp/

Stefano Proietti, *In "stato" di missione. Il Vangelo su WhatsApp*, Mimep Docete

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Condizioni di ingresso e soggiorno dei cittadini di Paesi terzi per motivi di ricerca, studio, tirocinio, volontariato, programmi di scambio di alunni o progetti educativi e collocamento alla pari

Nella seduta dell'8 maggio scorso il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il decreto legislativo con cui la normativa nazionale viene adeguata alla direttiva UE che prevede la semplificazione delle condizioni di ingresso e soggiorno per un periodo superiore a 90 giorni *(Direttiva (UE) 2016/801 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'1 maggio 2016, relativa alle condizioni di ingresso e soggiorno dei cittadini di Paesi terzi per motivi di ricerca, studio, tirocinio, volontariato, programmi di scambio di alunni o progetti educativi e collocamento alla pari)*.
La finalità perseguita dal legislatore è quella di rendere il territorio dell'Unione Europea un polo di attrazione per la ricerca e l'innovazione.
La nuova normativa si applica ai cittadini di paesi terzi che chiedono di essere ammessi o che sono stati ammessi, per un periodo superiore ai 90 giorni, nel territorio di uno Stato membro per motivi di ricerca, studio, tirocinio o volontariato, con possibilità di estensione, per quegli Stati membri che lo decidano, anche ai "cittadini di paesi terzi che chiedono di essere ammessi ai fini di un programma di scambio di alunni o di un progetto educativo, di volontariato diverso dal servizio volontario europeo o di collocamento alla pari".
Studenti e ricercatori possono risiedere nel territorio dell'Unione almeno 9 mesi dopo il completamento dei loro studi o del loro periodo di ricerca allo scopo di cercare un'occupazione o avviare un'attività autonoma e spostarsi tra i Paesi membri con maggiore facilità e per periodi di tempo più lunghi (nel caso dei ricercatori), senza necessità di presentare nuove richieste per il rilascio del permesso di soggiorno.
È altresì ammesso il ricongiungimento con i familiari che, a loro volta, possono lavorare durante il loro periodo di permanenza nell'Unione.
Il ricercatore e per conto suo l'istituto di ricerca o l'università che lo ospita potrà ottenere dallo sportello unico per l'immigrazione presente nella prefettura competente il rilascio del nulla osta per l'ingresso così come del successivo permesso di soggiorno entro il limite massimo di 30 giorni. *(Consiglio dei ministri, seduta dell'8/5/2018)*

Ai fini del ricongiungimento familiare, per "minore" si intende un cittadino di Paesi terzi o un apolide, minore di età al momento del suo ingresso in uno Stato membro e della presentazione della domanda di asilo, che diventi maggiorenne nel corso della procedura di asilo

La Corte di giustizia dell'UE con sentenza del 12 aprile scorso si è pronunciata sull'interpretazione del combinato disposto degli articoli 2, parte iniziale e lettera f), e 10, paragrafo 3, lettera a), della direttiva 2003/86/CE del Consiglio, del 22 settembre 2003, nella parte in cui autorizzano l'ingresso e il soggiorno, ai fini del ricongiungimento familiare, degli ascendenti diretti di primo grado del "**minore non accompagnato**", ossia del cittadino di Paesi terzi o l'apolide d'età inferiore ai diciotto anni che giunga nel territorio dello Stato membro senza essere accompagnato da un adulto che ne sia responsabile in base alla legge o il minore che viene abbandonato dopo essere entrato nel territorio degli Stati membri.

La Corte ha affermato che tali disposizioni vanno interpretate nel senso che deve essere qualificato come «minore» un cittadino di Paesi terzi o un apolide che aveva un'età inferiore ai diciotto anni al momento del suo ingresso nel territorio di uno Stato membro e della presentazione della sua domanda di asilo in tale Stato, ma che, nel corso della procedura di asilo, raggiunge la maggiore età e ottiene in seguito il riconoscimento dello *status* di rifugiato. La domanda di ricongiungimento familiare deve però essere presentata entro un termine ragionevole, ossia, in linea di principio, entro un termine di tre mesi dal giorno in cui al minore interessato è stato riconosciuto lo status di rifugiato. *(Corte di giustizia UE, sentenza del 12/4/2018, causa C-550/16)*

Cassazione: l'unità familiare e la convivenza con la famiglia sono condizioni ostative all'espulsione dello straniero

Con una recente sentenza (n. 18166/18) la Corte di cassazione è intervenuta *in sede di opposizione avverso l'ordinanza di espulsione dello straniero, quale sanzione sostitutiva della detenzione residua che doveva espiare. Ad avviso della Suprema corte, il Tribunale di sorveglianza non può limitarsi all'esame delle risultanze documentali attestanti il matrimonio con una cittadina italiana e la nascita di una figlia, dovendo indagare anche in ordine al requisito della convivenza dell'imputato con tali congiunti.*
La decisione in esame ha permesso alla Corte di cassazione di ricordare che l'art. 19, comma 2, lett. c), del Dlgsv. n. 286 del 1998 stabilisce che non è consentita l'espulsione, salvo che nei casi previsti dall'art. 13 comma 1, dello stesso Dlgsv., degli stranieri conviventi con parenti entro il secondo grado o con il coniuge di nazionalità italiana. L'eccezione prevista (art. 13), concerne l'espulsione per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato disposta dal Ministro dell'Interno. La condizione ostativa fissata dall'art. 19, comma 2, lett. c), si applica - secondo l'opinione che il Collegio condivide e riafferma - a tutte le espulsioni giudiziali (in tal senso Sez. 1, n. 40529 del 09/05/2017, Hassine, Rv. 270983; Sez. 6, n. 3516 del 12/01/2012, Farid Nn, Rv. 251580; Sez. 2, n. 3607 del 18/01/2011, Messaoud, Rv. 249160).
In questa prospettiva è parso rilevante alla Cassazione sottolineare che "la stessa giurisprudenza della Corte EDU ha evidenziato come certamente spetti agli Stati contraenti assicurare l'ordine pubblico, in particolare nell'esercizio del loro diritto di controllare l'ingresso ed il soggiorno degli stranieri, per cui gli Stati hanno, per svolgere tale funzione, hanno diritto di espellere coloro, tra questi, che delinquono, ma ha sottolineato, in pari tempo, che le loro decisioni in materia, siccome possono incidere sui diritti protetti dall'art. 8 della CEDU, devono riferirsi a casi previsti dalla legge ed essere necessarie in una società democratica, vale a dire giustificate da un "bisogno sociale imperioso" e, dunque, proporzionate allo scopo che perseguono. In mancanza di tali presupposti, può venire meno, a fondamento della misura dell'espulsione, il giusto equilibrio tra gli interessi in gioco - il diritto dello straniero al rispetto della sua vita privata e familiare, da un lato, e la protezione dell'ordine pubblico e la prevenzione dei reati, dall'altro - e lo sbilanciamento a favore di questo secondo interesse può rappresentare un'ingerenza nel diritto al rispetto della vita familiare (tale impostazione è sottesa a varie decisioni fra cui Corte EDU 07/04/2009, Cherif ed altri c. Italia, n. 1860/2007; Corte EDU 30/06/2005 Bove c. Italia, n. 30595/2002). Il diritto al rispetto della vita familiare di matrice convenzionale, inoltre, "è stato condivisibilmente collegato alla tutela offerta anzitutto dall'art. 2 e, poi, anche dagli artt. 29, 30 e 31 Cost." (in tale direzione, Corte cost. n. 376 del 2000).
Tenendo conto delle premesse considerazioni giuridiche di principio, la Corte nel caso di specie ha rilevato che "la carenza del presupposto della convivenza, del detenuto con i suddetti congiunti (ai fini dell'integrazione della fattispecie di cui all'art. 19, comma 2, lett. c, d.lgs. n. 286 del 1998) è stata ritenuta dal Tribunale con motivazione inadeguata… Si imponeva, invece, l'indicata risposta più approfondita, se del caso previa la disposizione di verifiche più penetranti, al fine di stabilire la sussistenza o meno del requisito della convivenza del ricorrente con i sopra identificati congiunti nello snodo rilevante temporale e spaziale".
(Corte di cassazione, I sez. Penale, sentenza n. 18166 del 24/4/18)

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)
Segretario: S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma)
Membri: S.E. Mons. Franco Maria AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);
S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);
S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);
S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);
S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);
S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano).

FONDAZIONE "MIGRANTES"

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it *oppure:* www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA
Direttore Generale*: Don Giovanni DE ROBERTIS*
Tel. 06.66179020-30 segr. - derobertis@migrantes.it

Tesoriere*:* Sig. Gaetano CROCIATA

Consiglio di Amministrazione:
Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA
Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;
Dott. Antonio BUCCIONI;
Sig. Giuseppe FABIANO;
Mons. Pierpaolo FELICOLO;
Mons. Luigi FILIPPUCCI;
Mons. Anton LUCACI.

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani*:*
Tel. Segreteria: 06.66179035
unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati
Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:
Tel. Segreteria 06.66179034
unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:
Tel. Segreteria 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:
Tel. Segreteria: 06.66179033
unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:
Sr. Ornella SIMIONI
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6840051
ornella.sim@libero.it

SIMONE M. VARISCO

IMPRONTE E SCIE

50 anni di Migrantes e migranti

ISTITUZIONALE

EMIGRAZIONE

ROM E SINTI

CIRCENSI E FIERANTI

IMMIGRATI E PROFUGHI

Fondazione Migrantes
ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

tau editrice